

SERIE PASTORALE E DI STUDIO

5

JESÚS CASTELLANO CERVERA, O.C.D.

L'ANNO LITURGICO

MEMORIALE DI CRISTO E MISTAGOGIA DELLA CHIESA
CON MARIA MADRE DI GESÙ

Corso di spiritualità liturgica

Seconda edizione

Roma
Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»
1991

PARTE QUARTA

ALTRE CELEBRAZIONI DELL'ANNO LITURGICO

Premessa metodologica

Abbiamo visto fin qui come la celebrazione del mistero di Cristo si snoda attorno ai due fulcri fondamentali che sono la Pasqua ed il Natale.

Una esigenza di complementarietà ci porta ora a trattare altri aspetti dell'Anno liturgico che meritano la nostra attenzione. Lo faremo senza poter offrire una trattazione tanto ampia ed articolata come abbiamo riservato ai precedenti capitoli. E non potremo neanche offrire una esposizione ordinata come abbiamo cercato di fare per gli altri argomenti, data la diversità del tema e la frammentarietà delle feste alle quali dobbiamo fare cenno.

In primo luogo vedremo in sintesi le celebrazioni del Signore che ricorrono nell'anno liturgico e che sono fuori dei tempi già trattati. Un semplice cenno storico e teologico ed una specie di scheda per ciascuna di queste celebrazioni sarà sufficiente per una valida iniziazione liturgica.

Con più ampiezza vogliamo trattare il tema della presenza di Maria nell'anno liturgico. A dir vero non abbiamo mai dimenticato di sottolineare questo aspetto mariano nella esposizione dei tempi liturgici. Ora lo faremo in una maniera sistematica, con una attenzione vigile ai fondamenti storici e teologici di una presenza cara alla pietà del popolo cristiano, capace di orientare il genuino senso della celebrazione della Chiesa. In Appendice al capitolo sulla Madonna nell'anno liturgico offriamo una pur breve presentazione della «Collectio Missarum B. V. Mariae» di recente pubblicazione, vero monumento di pietà liturgica e mariana.

Sempre a motivo della completezza, dedichiamo un capitolo al senso della celebrazione dei Santi nell'anno liturgico, come esplicitazione del mistero di Cristo e della Chiesa che in essi si compie.

Concludiamo questa parte con un breve capitolo sul significato del tempo ordinario. La scelta di questo ordine per un argomento che andrebbe posto forse altrove - come del resto si è fatto con il capitolo sulla Domenica - ha una ragione di convenienza; vogliamo chiudere la trattazione dell'Anno liturgico ritornando al centro che è sempre la celebrazione del mistero del Signore e della storia della salvezza nella esperienza ordinaria della Chiesa. Il tempo ordinario ci offre la possibilità di cogliere aspetti inediti e spesso preziosi e sconosciuti di questo mistero del Signore che si rende presente nel quotidiano vivere della sua Chiesa.

CAPITOLO PRIMO

LE FESTE DEL SIGNORE NELL'ANNO LITURGICO

Come abbiamo visto la Chiesa celebra il mistero di Cristo nella Pasqua settimanale della Domenica e nell'ambito dei tempi liturgici dell'anno.

A queste celebrazioni bisogna pure aggiungere tutta una serie di feste del Signore che non appartengono di per sé ai tempi di Avvento, Natale, Quaresima o Pasqua. Esse vengono celebrate qualche volta in determinate domeniche dell'anno o conservano il loro posto in una data fissata dalla tradizione della Chiesa.

Pare utile ai fini di una completezza nell'esposizione dell'Anno liturgico fare riferimento a queste celebrazioni.

1. UNA CHIAVE DI LETTURA STORICO-EVOLUTIVA

Tra le feste più antiche dell'Anno liturgico, non collegate esplicitamente con i tempi liturgici già ricordati, dobbiamo fare riferimento alle due più antiche. La prima è senza dubbio la Presentazione del Signore, idealmente collegata al ciclo di Natale come sua chiusura, e risale almeno al secolo IV. La seconda di queste festività è l'Annunciazione del Signore, fissata fin dal secolo VI al 25 marzo come festa autonoma con un ovvio rapporto cronologico al 25 di dicembre, festa del Natale.

Nell'ambito della Chiesa occidentale del medioevo sono sorte per diverse motivazioni due Solennità: quella della Santissima Trinità, estesa a tutta la Chiesa nel secolo XIV, e l'importantissima celebrazione del Corpus Domini in onore del Santissimo Sacramento, anch'essa di origine medievale.

Sono invece celebrazioni di origine orientale la festa della Trasfigurazione del Signore, estesa a tutta la Chiesa nel secolo XV, e la festa dell'Esaltazione della Santa Croce.

Più recenti e con caratteristiche di tipo devozionale sono le feste del Signore che risalgono al sec. XIX e XX, quali la festa della Sacra Famiglia, inserita nel ciclo del Natale, la solennità del Cuore di Gesù, e la solennità di Cristo Re dell'universo, posta oggi a chiusura ideale dell'anno liturgico nell'ultima Domenica del tempo ordinario.

L'attuale ordinamento della Chiesa nell'anno liturgico ha conservato queste celebrazioni in un difficile equilibrio tra le ragioni storiche e quelle devozionali, abolendo altre commemorazioni o feste del Signore esistenti nel Calendario.

2. UNA GIUSTIFICAZIONE TEOLOGICA

Non è facile offrire una giustificazione teologica pura sulla presenza di queste feste nell'Anno liturgico. Alle ragioni di ordine teologico e storico, bisogna aggiungere anche quelle di ordine devozionale e quelle dello sviluppo organico di una esperienza della Chiesa nella contemplazione di alcuni misteri del Signore.

A queste feste bisogna applicare le ragioni generali dello sviluppo dell'Anno liturgico, non sempre del tutto lineare, ammettendo nella loro nascita e sviluppo una serie di circostanze storiche e teologiche-devozionali.

I liturgisti parlano spesso a questo proposito della celebrazione di feste di una *idea*, piuttosto che di un mistero. Feste ideologiche (o teologiche) sarebbero pertanto la Trinità, il Corpus Domini, il sacro Cuore, la Sacra Famiglia... E non si può ignorare che in qualche maniera tutte queste feste del Signore sono praticamente ripetizioni di aspetti del mistero di Cristo già celebrati nell'ambito del ciclo liturgico ordinario.

Giova qui ricordare in proposito due cose. Anche se è in parte giusto parlare di feste di una *idea*, bisognerebbe evitare questo linguaggio. In ogni celebrazione del Signore c'è sempre un *fondamento misterico* ed è sempre tutto il mistero di Cristo che viene celebrato, anche se man mano possono essere messi in risalto alcuni aspetti particolari di questo mistero, come sono emersi alla coscienza della Chiesa lungo i secoli e come ormai sono penetrati nella 'coscienza' del Popolo di Dio. Così ad esempio, il mistero di Cristo viene esplicitato nella presenza del Corpo e del Sangue nella apposita solennità liturgica; l'insondabile ricchezza del suo amore è celebrata nella solennità del Sacro Cuore; la sua condizione di «Kyrios» glorioso che regna sull'universo è evidenziata nella domenica dedicata a Cristo Re. L'altro aspetto che è giusto rilevare è il dato di fatto di una evoluzione storica dell'Anno liturgico nella vita concreta della Chiesa che, sia nel corso dei tempi dell'Anno liturgico sia anche in queste

particolari celebrazioni, ha avuto come il desiderio di esplicitare non qualsiasi aspetto del mistero liturgico di Cristo ma alcuni aspetti soltanto, quelli appunto esplicitati in queste feste del Signore che sono fondamentali. Altri sono caduti ed altri, per i quali ancora premono gruppi di fedeli (una festa del Padre ad esempio o la festa del Sangue di Cristo, separata da quella del Corpo), la Chiesa li ha ritenuti improponibili.

Alle ragioni quindi di tipo storico, del resto presenti anche nello sviluppo dei tempi liturgici e delle feste della Madonna e dei Santi, bisogna saper aggiungere le motivazioni di tipo teologico esistenti in ciascuna di queste celebrazioni, come del resto sa farlo la Chiesa con la proclamazione della Parola di Dio e con l'eucologia propria di ciascuna di queste feste del Signore, irradiazioni dell'unico mistero pasquale pur nella multiforme espressione della sua grazia.

3. UNA PRESENTAZIONE LITURGICA SINTETICA

Offriamo in sintesi una presentazione storica, liturgica e pastorale delle feste del Signore secondo lo schema storico nel quale si sono sviluppate.

a. *Antiche feste del ciclo misterico di Cristo*

25 marzo:

Annunciazione del Signore

Fin dal secolo IV le Chiese di Oriente e di Occidente hanno fissato la loro attenzione nel Vangelo della Annunciazione come ovvia preparazione alla celebrazione del Natale. La Chiesa continua a celebrare questo momento nella IV Domenica di Avvento del ciclo B e nella messa del 20 dicembre. Fin dal secolo VI venne fissata in Asia minore la data del 25 di marzo, come coincidenza simbolica di diverse circostanze cronologiche (creazione, morte di Gesù), per celebrare la sua Annunciazione, nove mesi esatti prima del 25 dicembre. Il Papa Sergio I introdusse a Roma questa festa verso la fine del secolo VII. Prevalse la sua connotazione mariana con il titolo della Annunciazione della Vergine Maria. Attualmente, come è giusto, ha ricupe-

rato il titolo e la caratteristica di festa del Signore, conservando, come è ovvio, anche il suo riferimento mariano.

Nella liturgia della Parola si raccolgono i testi sull'Emmanuele ed il Vangelo della Annunciazione. La lettura della lettera agli Ebrei (10,4-10) mette in giusto rapporto questo mistero con la morte salvifica di Gesù.

Nell'Eucologia viene dato un giusto risalto al mistero pasquale, per la vicinanza cronologica con la celebrazione della Pasqua. In questo senso si sottolinea che il mistero dell'Incarnazione è l'inizio del «paschale mysterium».

2 febbraio:

Presentazione del Signore

È l'antica festa di Gerusalemme della quale Egeria ci offre notizie già alla fine del secolo IV. In Occidente si celebra a partire dal secolo VII nella data del 2 febbraio, quaranta giorni dopo Natale. Conserva testi caratteristici della liturgia orientale che Papa Sergio I fece tradurre in latino. Festa dell'Incontro di Cristo con il suo popolo, è chiamata anche Candelora per la celebrazione del lucernario nel quale viene ritualizzato il tema del cantico di Simeone: *Lumen Gentium!* Meno proprio il titolo di «Purificazione di Maria» prevalso in Occidente. Oggi è messo in risalto il carattere di festa del Signore nella sua Presentazione al tempio.

Al centro della celebrazione troviamo il Vangelo di Lc 2,22-40 dove si narra il mistero dell'offerta e della Presentazione di Gesù, a cui fanno eco la profezia di Malachia 3,1-4 sull'ingresso di Dio nel suo tempio ed il testo di Eb 2,14-18 sulla condizione umana di Cristo.

Nella eucologia si possono notare come elementi pregevoli il prefazio e le preghiere. La processione iniziale, preceduta da una ricca monizione teologica, ritualizza il mistero di Cristo Luce. La festa si colloca come un prolungamento del Natale ed una tappa verso la commemorazione della passione gloriosa di Gesù alla quale allude la profezia di Simeone, con la presenza di Maria, Madre offerente ed obbediente al disegno di Dio.

b. *Le due feste teologiche del medioevo*

*Domenica dopo Pentecoste:
Solennità della Santissima Trinità*

Già nel secolo IX il teologo Alcuino compose una messa in onore della Trinità che ebbe grande fortuna e diffusione. In questo formulario culminava tutta una sensibilità liturgica ed una serie di temi teologici già presenti nel Sacramentario Gelasiano, fin dal sec. VII. Roma rimase poco favorevole ad una festa della Trinità finché non la impose Papa Giovanni XXII nel 1334 per tutta la Chiesa di Occidente nella data che ancora oggi occupa, la domenica dopo la Pentecoste.

Nei tre cicli di letture che offre il Lezionario Domenicale per questa Solennità vengono proposti testi veterotestamentari sulla rivelazione di Dio, testi paolini sulla Trinità, brani evangelici che richiamano il mistero del Padre e del Figlio, insieme con lo Spirito Santo.

Sono importanti i testi eucologici della Messa e della liturgia delle ore. La teologia di questi testi mette in risalto ora la Trinità in sé ora la Trinità nella sua economia di rivelazione e di salvezza, il mistero di Dio come sorgente e modello, meta ed oggetto fondamentale della fede e dell'amore dei credenti, battezzati nel nome della Trinità.

*Giovedì dopo la solennità della SS. Trinità:
Solennità del Corpo e del Sangue del Signore*

L'origine della festa risale al movimento popolare di fede verso il Santissimo Sacramento che si afferma in Occidente a partire dal secolo XI, in parte come reazione alla eresia di Berengario di Tours che negava la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Fu celebrata la festa del Corpo del Signore per la prima volta a Liegi in Belgio nel 1247 ed Urbano IV la istituì con la Bolla «Transiturus» del 1264, due mesi prima di morire. Ebbe grande fortuna a partire dal secolo XIV, anche per la popolare celebrazione della processione con il Santissimo Sacramento per le strade della città. È una festa tipicamente popolare e «cattolica» nella quale la Chiesa di Occidente ha messo in risalto la fede nella presenza viva e permanente del Signore.

La liturgia della Parola con tre cicli di letture raccoglie i testi simbolici dell'AT riguardante il mistero eucaristico. Altri testi del NT sono o le narrazioni dell'Istituzione o testi che completano la visione teologica dell'Eucaristia.

L'antico formulario dell'ufficio e messa del Corpus Domini, attribuito a S. Tommaso, è stato purtroppo rimaneggiato e mutilato. Si è arricchita invece la festa con i nuovi prefazi dell'Eucaristia.

La Processione con il Santissimo Sacramento è una specie di ritualizzazione delle grandi verità che la festa mette in risalto: la presenza reale e permanente del Corpo e Sangue del Signore, il culto di adorazione verso il Santissimo Sacramento, la compagnia di Cristo, l'Emmanuele, che cammina con il suo popolo per le strade del mondo e della storia. Si tratta di una ritualizzazione che diventa efficace quando viene accompagnata dalla fede e dalla preghiera di tutto il popolo di Dio, senza concessioni al folklore.

c. *Tre celebrazioni di origine devozionale e sociale*

*Domenica dopo Natale:
Festa della Sacra Famiglia*

Festa d'origine devozionale sorta alla fine del secolo XIX. Il Papa Leone XIII autorizzò la celebrazione di questo mistero della famiglia di Nazareth come ideale ed esempio delle famiglie cristiane. Soppressa nuovamente e di nuovo rimessa nelle edizioni tipiche del Messale Romano durante questo secolo, venne proposta dal 1920 come celebrazione nella I Domenica dopo l'Epifania. Nel nuovo ordinamento del Calendario Romano è stata assegnata alla Domenica dopo il Natale ed inserita così nel ciclo natalizio.

La liturgia della Parola con i tre cicli di letture ad libitum presenta tre pericopi dei Vangeli dell'infanzia che si riferiscono al mistero di Gesù, accompagnato da Maria e da Giuseppe, mentre gli altri testi biblici richiamano l'esempio della vita domestica cristiana nel NT o le consuetudini familiari del Popolo d'Israele.

L'eucologia della festa richiama il mistero di Nazareth. L'esemplarità della Sacra Famiglia non deve dimenticare l'originalità e l'unicità di questa famiglia di Nazareth. Nel ciclo di Natale, il mistero di Cristo obbediente sottolinea il suo inserimento concreto in una fa-

miglia, in una tradizione ed in una storia, aspetti concreti del mistero dell'Incarnazione. La festa avrebbe bisogno di un Prefazio che esprimesse meglio l'insieme del mistero celebrato in questa circostanza.

*Venerdì della III Settimana dopo la Pentecoste:
Solennità del Sacro Cuore di Gesù*

Questa solennità del Signore, benché di origine devozionale ha un solido fondamento misterico. Risale al movimento devozionale verso il Sacro Cuore, promosso in Francia da S. Giovanni Eudes e dalle rivelazioni a S. Margherita Maria di Alacoque. Pio IX estese questa festa a tutta la Chiesa nel 1856. Ha avuto diversi formulari che testimoniano la ricerca di una espressione concreta del mistero celebrato. Ancora oggi questa variazione tematica si esprime nelle due collette della Messa.

La liturgia della Parola presenta in tre cicli diversificati il mistero di Cristo sotto diverse sfumature, con testi dell'AT che richiamano l'amore di Jahvé per il suo Popolo e testi del NT sull'amore di Dio rivelato in Cristo Gesù.

Emerge come caratteristico testo di teologia liturgica il prefazio proprio. In questo mistero del Cuore di Cristo convergono tematiche del mistero dell'Incarnazione, della Redenzione pasquale, della effusione dello Spirito Santo, del mistero della Chiesa che nasce dai sacramenti pasquali e dal costato di Cristo.

*Ultima Domenica del tempo ordinario:
Solennità di Gesù Cristo Re dell'universo*

Nel 1925 Pio XI istituì questa festa per riaffermare nella nostra società la sovranità indiscussa di Cristo sull'umanità intera e quindi sulla vita sociale di tutti i popoli. Fissata con una certa logica nella Domenica di ottobre anteriore alla festa di Tutti i Santi è stata con un'altra logica proposta alla fine dell'anno liturgico nell'ultima domenica del tempo ordinario, con un riferimento al momento culminante della storia della salvezza: la venuta di Cristo e l'istituzione definitiva del suo Regno.

La liturgia della Parola presenta nella varietà dei tre cicli di letture diversi aspetti del Regno messianico di Cristo e della sua regalità per-

sonale. Ottima la sintesi teologica del Prefazio e felici gli accenni a diversi aspetti del mistero contenuti nelle preghiere della messa e della liturgia delle ore: Cristo Re e Signore; senso cosmico di questa sua regalità; la pace e la giustizia come segni del Regno di Cristo.

Questa solennità sintetizza aspetti già contenuti in altri momenti dell'Anno liturgico come il riferimento a Cristo Re, Signore, Sacerdote, proprio del Natale e dell'Epifania, della Risurrezione e dell'Ascensione. Come ultima domenica del tempo liturgico esprime - forse meglio che nella tematica attuale della prima Domenica di Avvento - la prospettiva della seconda venuta, il giudizio universale, la restaurazione del cosmo quando Cristo consegnerà il Regno al Padre suo e Dio sarà tutto in tutti. Questo sigillo dell'Anno liturgico si apre verso la speranza escatologica della Chiesa che è Regno di Dio, proteso verso il suo compimento escatologico.

d. Due celebrazioni della tradizione orientale

*6 agosto:
Festa della Trasfigurazione del Signore*

Festa tipicamente orientale che ha le sue probabili origini nella dedicazione di una Chiesa in onore della Trasfigurazione sulla montagna del Tabor.

Celebrata prima in Oriente passa nel medioevo alle nazioni occidentali ed è pure celebrata a Roma nella Basilica vaticana. Il Papa Callisto III la estende a tutta la Chiesa nel 1457.

In Oriente ed in Occidente viene celebrata con grande senso di mistero, come conviene all'episodio della «metamorphosis» del Signore e alla tematica della rivelazione di Cristo e della Trinità, alla partecipazione nella luce del Tabor.

La liturgia della Parola riporta il tema della visione del Figlio dell'uomo secondo il profeta Daniele, il testo della 2ª lettera di Pietro che si riferisce all'episodio della santa montagna; nei tre cicli si leggono le rispettive pericopi sinottiche sulla trasfigurazione.

I testi eucologici sono belli; risentono dell'influsso orientale; offrono il profondo senso della grazia della trasfigurazione in Cristo e nei cristiani.

14 settembre:
Festa della Esaltazione della Santa Croce

È una festa di origine gerosolimitana collegata alla dedicazione della Basilica del Calvario e al ritrovamento del «lignum crucis» verso la metà del secolo IV.

Celebrata a Roma dove viene esposta per l'occasione la reliquia del «lignum crucis» a partire dal sec. VII, si diffonde in Occidente nei secoli seguenti. Si ricorda in questa occasione la vittoria di Eraclio imperatore che riconquista Gerusalemme e mette in salvo di nuovo l'insigne reliquia della Croce.

La festa ha un riferimento storico-geografico; posteriormente si arricchisce di contenuto teologico attorno al mistero della croce e del Crocifisso.

La liturgia della Parola propone testi sull'esaltazione di Cristo in croce. L'eucologia della festa ripropone in qualche maniera tematiche proprie del tempo di Quaresima e del mistero del Venerdì Santo.

4. ASPETTI PASTORALI E SPIRITUALI

Le celebrazioni delle feste del Signore che abbiamo proposto costituiscono una opportunità che la Chiesa offre per mettere l'accento su un aspetto del mistero del Signore.

La risonanza devozionale che esse hanno nella coscienza del Popolo di Dio è sempre l'humus propizio per una serie di proposte di tipo pastorale per una degna preparazione e per una autentica celebrazione.

Aspetti particolari di pastoraltà possono essere colti ad esempio nella celebrazione della Sacra Famiglia o di Cristo Re. Espressioni mature di devozione possono essere sviluppate attorno al Corpus Domini con tutta la ricchezza tradizionale della devozione verso il Santissimo Sacramento e attorno alla Solennità del Sacro Cuore.

Una particolare attenzione meriterebbe la festa della Trasfigurazione del Signore in un momento propizio in molti settori della comunità cristiana, riservato a convegni o corsi di esercizi.

Il ripetersi di tematiche liturgiche già presenti in celebrazioni particolari dei grandi tempi liturgici della Chiesa non dovrebbe scoraggiare i pastori ad una riproposta di valori, ad una più intensa meditazione e celebrazione di aspetti del mistero con il quale siamo invitati ad essere partecipi della multiforme grazia di Cristo.

CAPITOLO SECONDO

LA MADONNA NELL'ANNO LITURGICO

Introduzione

La Chiesa celebra il mistero di Maria nell'ampio spazio dell'anno liturgico, 'kairòs' sacramentale nel quale dispiega tutta la sua forza il mistero di Cristo e nel quale si inserisce logicamente la memoria della Madre di Dio che indissolubilmente è congiunta all'opera salvifica del Figlio (SC 103).

Non si tratta quindi di un ciclo mariano autonomo ma dell'inserimento della memoria di Maria nel tempo di Cristo e dello Spirito che è l'anno liturgico, con momenti privilegiati in cui il ricordo della sua presenza nell'economia della salvezza viene particolarmente celebrato. Per questo, bisogna collocare il suo ricordo nei tempi liturgici particolari, nelle solennità e feste del Signore che con lei hanno uno speciale rapporto; è pure necessario saper cogliere il significato delle solennità, feste e memorie di Maria nell'armonia dell'unico anno liturgico del Signore in quanto si tratta di episodi che appartengono alla stessa economia della salvezza, sia che precedano la nascita del Signore (come la Natività di Maria e la sua Presentazione al tempio) sia che seguano la pentecoste (come è il caso della Assunzione di Maria).

Le stesse memorie mariane, legate alla celebrazione di una idea, di una tradizione ecclesiale, devono essere ricondotte all'unità del mistero di Cristo, quali celebrazioni di un aspetto globale del mistero di Cristo presente nel tempo della Chiesa, come capita anche per alcune feste del Signore e per le memorie dei Santi, sforzandosi per focalizzare il senso della celebrazione attorno a dati essenziali del mistero salvifico.

A volte questo non è facile, il lento processo storico della formazione del ciclo liturgico, la disordinata presenza di alcune celebrazioni, la stessa ripetizione di eventi celebrati sotto diversi aspetti, rendono difficile prospettare una visione chiara e logica di questo argomento.

Per una visione globale della presenza di Maria nell'anno liturgico in cui il suo ricordo accompagna la celebrazione dei misteri di

Cristo, bisogna far riferimento a tre libri fondamentali della liturgia rinnovata; il *Messale Romano*, per l'eucologia della messa, il *Lezionario* per la liturgia della parola, la *Liturgia delle ore* per gli altri validi elementi della preghiera ecclesiale che contengono la maggiore ricchezza di riferimenti mariani nelle letture bibliche e patristiche, nelle antifone, inni, preghiere. Soltanto in questo vasto e ricco materiale si può ottenere una visione globale di quanto la Chiesa ci propone parlando della Vergine di Nazareth.

A questo ricco materiale si aggiunge ora la proposta della «Collectio Missarum B.V.M.», autentica novità della quale parliamo in Appendice a questo capitolo.

1. PANORAMA STORICO.

Se vogliamo risalire fino alle origini della presenza di Maria nella celebrazione dell'anno liturgico, dobbiamo ricordare gli stessi inizi delle feste del Signore in esso celebrate. Incontriamo infatti le prime allusioni alla Madre di Gesù nella celebrazione della Pasqua e del Natale, specialmente, dobbiamo dire, attorno a questo mistero della manifestazione del Signore secondo la carne nel quale la Vergine di Nazareth è protagonista.

Un vero inizio di feste tipicamente mariane si trova nella Chiesa a partire dal secolo V, e propriamente a partire dal 431, data del Concilio di Efeso nel quale Maria è stata proclamata Madre di Dio, *Theótokos*. Questo fatto ha avuto un influsso determinante nella evoluzione del culto alla Vergine, alla commemorazione di alcuni suoi misteri, mettendo le basi a quella ricca presenza di Maria che andrà aumentando con celebrazioni proprie nella misura nella quale si svilupperà l'anno liturgico.

a. *Prima del secolo V*

La prima allusione mariana che troviamo nella celebrazione di un momento della liturgia risale al sec. II e si trova nell'omelia di Melitone di Sardi sulla Santa Pasqua. La allusione mariana è legata al ricordo della storia della salvezza che si compie in Cristo, al fatto dell'Incarnazione ed al riferimento pasquale a Cristo, Agnello senza macchia che è immolato.

In questo contesto troviamo le suggestive parole di Melitone:

«Egli venne dal cielo sulla terra
in favore di colui che soffriva;
rivestì questo stesso nel *seno della Vergine*
e apparve come uomo....
Questi è colui che si *incarnò nella Vergine*
che fu appeso al legno....
Questi è l'agnello senza voce.
Questi è l'agnello trucidato.
Questi è colui che fu partorito da Maria,
la buona Agnella».

L'espressione detta di Maria - buona o bella Agnella - pur essendo un pò strana per la nostra mentalità è ancora oggi conservata nella liturgia bizantina del sabato Santo e riferita a Maria. Ed è tutto sommato un modo di esprimere l'indissolubile comunione di Cristo, Agnello pasquale, con Maria nel mistero dell'Incarnazione che è l'inizio del mistero pasquale.

Altre allusioni mariane si trovano nella professione di fede che i battezzati facevano nella notte di Pasqua, come viene ricordato già nella Tradizione Apostolica di Ippolito. Forse ancora più antichi i frammenti di canti o inni cristiani, usati senza dubbio nella liturgia primitiva giudeocristiana e che vanno sotto il nome di Odi di Salomone, dove troviamo i primi inni mariani della Chiesa, legati ancora ad una mentalità ingenua e spesso difficili per il nostro modo di esprimere la fede.

Un altro filone ricco di riferimenti a Maria nell'ambito dell'anno liturgico è l'omiletica dei secoli III e IV a commento di brani evangelici nei quali è presente la Vergine. Il passo più celebre, dal quale è scaturita la poesia liturgica più antica in onore della Benedetta Madre di Dio è l'episodio della Annunciazione della Vergine Maria.

Senza che vi siano delle vere e proprie feste mariane, il mistero della Vergine Madre di Dio trova le sue prime manifestazioni liturgiche nei misteri del Signore nei quali si rileva la presenza della Madre, come ad esempio:

- *Nella festa dell'Epifania*, celebrata in Oriente fin dal secolo II, e nella Chiesa di Gerusalemme celebrata con una vigilia notturna nella Basilica della Natività a Betlemme, dove probabilmente era venerata Maria come Madre della vita.

- *Nella festa del Natale* in Occidente, a partire dal secolo IV, dove il mistero di Cristo luce è legato al parto mirabile e verginale di Maria.
- *Nella festa della Presentazione del Signore al Tempio*, o festa dell'Ipapante, incontro di Dio con il suo popolo, già celebrata a Gerusalemme quaranta giorni dopo l'Epifania nel secolo IV.
- Nella preparazione prossima al Natale del Signore, a partire dalla proclamazione del Vangelo dell'Annunciazione che si faceva la domenica prima del Natale di Cristo, dando così origine a quella che sarà chiamata la domenica prenatalizia, di profondo sapore mariano.

b. *L'influsso del Concilio di Efeso*

La proclamazione di Maria come Madre di Dio apre la porta ad una vera e propria fioritura di feste mariane che sono in parte o una maggiore messa in risalto di contenuti mariani delle feste del Signore o una imitazione simmetrica delle feste di Cristo.

È a partire dal secolo V che noi troviamo fra le altre feste già accennate queste, la cui descrizione storico teologica verrà data in seguito:

- La festa primitiva del 15 agosto che diverrà la festa della Assunzione di Maria.
- La festa del 25 marzo che pur essendo festa dell'Annunciazione del Signore ha la sua consistenza tipicamente mariana.
- La memoria di Santa Maria attorno al Natale del Signore, celebrata dalla Chiesa di Roma il 1 gennaio, da altre chiese, come quella bizantina il 26 dicembre.

Molte feste mariane di origine gerosolimitana sono state introdotte posteriormente in Occidente. Merita qui un ricordo il Papa Orientale Sergio I (687-701) che introduce nella Chiesa di Roma la Presentazione di Gesù al tempio, l'Annunciazione e la festa della Assunzione. Quest'ultima non trovò facile la strada per la sua diffusione poiché fondata su testi apocrifi, ma nel medioevo diventerà una grande festa della Vergine Maria, forse la più solenne e sentita da parte del popolo.

Altre feste di origine orientale che man mano si sono introdotte

nella Chiesa di Roma sono la festa della Natività di Maria, la festa della Presentazione della Vergine al tempio di Gerusalemme.

c. *Evoluzioni posteriori*

Già ben entrato il medioevo, la festa orientale della Concezione di Anna passa in Occidente verso il secolo XII e precisamente dalla Chiesa dell'Inghilterra come festa dell'Immacolata Concezione di Maria. Trova però difficoltà nell'affermarsi fino agli interventi di Sisto IV nel sec. XV e la proclamazione dogmatica di Pio IX nel 1854.

La festa della Visitazione non entra in Occidente come celebrazione liturgica della Chiesa fino al secolo XIV e proviene da una devozione locale di Costantinopoli.

Altre commemorazioni di Maria che man mano entrano nel Calendario liturgico, prima e dopo la riforma del Concilio di Trento sono legate a titoli di Ordini religiosi e memorie locali, come la dedicazione di Santa Maria Maggiore.

Altre celebrazioni sono nate nel nostro secolo o come simmetria con feste del Signore (Maria Regina, Immacolato Cuore di Maria) o come riferimento locale taumaturgico (Nostra Signora di Lourdes).

Vale la pena ricordare che fin dal medioevo, il sabato è stato celebrato nell'ambiente monastico e più tardi in tutta la Chiesa con riferimento a Maria, in maniera che questo giorno della settimana precede il giorno del Signore, come la celebrazione della Madre precede, prepara ed accompagna la celebrazione di Cristo nel mistero settimanale della sua Pasqua.

d. *La riforma liturgica del Vaticano II*

In sintonia con quanto affermò la SC n. 103 la riforma del Vaticano II ha avuto modo di ripensare e riordinare il quadro delle celebrazioni mariane dell'anno liturgico. Paolo VI nella Esortazione *Marialis Cultus* nn. 2-10 ha tracciato un autorevole bilancio. Tra le cose che bisogna notare in favore di questa riforma liturgica che qualcuno ha ingiustamente definito «antimariana», possiamo ricordare:

- la assegnazione di alcune feste mariane al Signore, senza però perdere la loro caratteristica mariana: Annunciazione, Presentazione;

- la soppressione di alcune memorie minori o devozionali;
- il rilievo dato ad alcune feste principali, come la solennità della Madre di Dio;
- l'arricchimento dei formulari del Comune della Vergine Maria, anche recentemente con l'aggiunta di una Messa votiva della Vergine Madre della Chiesa;
- la riuscita qualità dei nuovi formulari con i quali sono state arricchite le messe di alcune feste mariane.

È opportuno inoltre segnalare due fatti importanti che saranno tenuti in conto nella nostra esposizione:

- la ampia presenza di Maria nell'anno liturgico oltre alle vere e proprie celebrazioni mariane, come si dirà subito;
- la proposta della «*Collectio Missarum B.V.M.*», offerta a tutta la Chiesa; si tratta di una emanazione della dottrina, della mentalità e dell'opera del Vaticano II, essa forma assieme alla dottrina stessa del Concilio sulla Vergine Maria e alla Esortazione Apostolica di Paolo VI «*Marialis Cultus*», la *trilogia* di fatti più importanti in campo mariano dopo la proclamazione del Dogma dell'Assunzione nel 1950.

2. IL FONDAMENTO TEOLOGICO DELLA PRESENZA DI MARIA NELLA LITURGIA DELLA CHIESA

La ricerca di un principio teologico che giustifica la presenza di Maria nella liturgia della Chiesa è relativamente nuova.

Si è dato più spazio al dato di fatto che alla sua giustificazione teologica, si è parlato più del culto di venerazione dovuto alla Vergine come Madre di Dio che della spiegazione esauriente che ciò deve avvenire nella liturgia della Chiesa.

È ovvio che questa riflessione sia stata fatta a partire dai principi teologici che il Vaticano II ha proposto nei suoi documenti e dalle conseguenze che ne hanno tratto alcuni testi ufficiali del post-concilio.

a. *Alcuni testi significativi*

I testi più significativi del Vaticano II che pongono le basi per una riflessione teologica sono i seguenti: SC 103 sulla presenza di Maria nell'anno liturgico, LG 66-67 sul culto della beata Vergine nella

Chiesa; a questi si possono aggiungere LG 50, nell'ultimo paragrafo che ricorda la comunione della Chiesa della terra con quella del cielo nella liturgia eucaristica, con una citazione del canone romano, ed UR 15 sul culto degli orientali alla Madre di Dio. Di questi testi il più importante è senza dubbio SC 103 in quanto stabilisce un principio teologico che va aldilà del riferimento specifico all'anno liturgico; LG 66 traccia brevemente il fondamento del culto di Maria che sgorga dalla sua divina maternità, e dal fatto di aver «preso parte ai misteri di Cristo»; indica significativamente le origini e lo sviluppo a partire dal Concilio di Efeso; delimita la natura e le finalità di questo culto; LG 67 stabilisce alcune regole pastorali, fra le quali emerge il riferimento alla 'liturgia' come fonte ed espressione genuina di questo culto alla Madre di Dio. Nella esortazione MC tutto viene ripreso ed autorevolmente sviluppato in due dimensioni fondamentali: la presenza di fatto di Maria nei testi della liturgia romana rinnovata, la sua esemplarità verso la Chiesa nell'esercizio del culto divino; da questi due principi si sviluppano preziose riflessioni di ordine teologico, spirituale e pastorale sul culto mariano.

Rimane comunque fondamentale il primo testo mariano del Vaticano II, e cioè, SC 103 dove viene offerto il fondamento teologico del rapporto fra Maria e la liturgia della Chiesa come celebrazione del mistero di Cristo.

b. «*Congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del Figlio suo*»

Queste parole di SC 103 sono essenziali per la riflessione teologica che stiamo sviluppando, ed offrono la chiave di comprensione di molti altri testi mariani del Vaticano II. Si legge infatti:

«Nella celebrazione di questo ciclo annuale dei misteri di Cristo, la santa chiesa venera con speciale amore la beata Maria Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del Figlio suo; in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione e contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa tutta desidera e spera di essere» (SC 103).

Questo testo, letto alla luce del precedente sulla teologia dell'anno liturgico come celebrazione del mistero di Cristo, e del seguente sulla memoria dei santi nel ciclo liturgico, spiega bene il perché di una presenza di Maria, non tanto in un *suo ciclo liturgico speciale*, ma

nell'unico ciclo che è quello della celebrazione del mistero di Cristo e della Chiesa.

Il riferimento però va aldilà della giustificazione di una presenza di Maria nell'anno liturgico, per diventare il fondamento della memoria della Vergine *nella liturgia* in quanto memoriale, presenza, attualizzazione dell'opera salvifica di Cristo alla quale Maria è indissolubilmente congiunta.

Nel contesto più ampio di questo paragrafo che sono i nn. 5-8 della SC, dove viene descritta la liturgia come mistero pasquale di Cristo e sua presenza nella Chiesa, il ricordo di Maria acquista una maggiore e specifica portata. La presenza di Maria è indissolubilmente ed attivamente legata al compimento del mistero di Cristo nell'incarnazione, nella passione-morte-risurrezione, nella pentecoste, come ha sviluppato in altra prospettiva LG 55-59 parlando della funzione di Maria «nell'economia della salvezza». Ne fa allusione LG 66 quando afferma: «ha preso parte ai misteri di Cristo».

Là dove viene commemorata e resa presente l'opera salvifica di Cristo è giusto che venga ricordata la Vergine Madre che in quest'opera salvifica fu 'indissolubilmente congiunta'. Il contributo personale di Maria, voluto da Dio nell'economia della salvezza, viene commemorato, reso presente, là dove il mistero del Figlio si attualizza. Il principio quindi rimane valido non soltanto per l'anno liturgico ma per la liturgia in genere.

A questo aspetto che unisce indissolubilmente Cristo-Maria nell'economia della salvezza e nella sua realizzazione sacramentale, si aggiunge un altro aspetto prettamente esemplare che unisce Maria al mistero della Chiesa come modello nella celebrazione dei misteri. È la prospettiva, alquanto nuova, indicata da MC 16:

«Vogliamo ora, seguendo alcune indicazioni della dottrina conciliare su Maria e la Chiesa, approfondire un aspetto particolare dei rapporti intercorrenti tra Maria e la liturgia, vale a dire: Maria quale modello dell'atteggiamento spirituale con cui la Chiesa celebra e vive i divini misteri».

Per questa visione nuova il magistero della Chiesa ricupera quanto nella LG 60-65 si dice a proposito del rapporto Maria-Chiesa.

Ma c'è pure un riferimento a SC 7 che risulta interessante; si dice infatti:

«l'esemplarità della beata Vergine in questo campo deriva dal fatto che ella è riconosciuta eccellentissimo modello della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo, cioè di quella disposizione interiore con cui la Chiesa, sposa amatissima, strettamente associata al suo Signore, lo invoca e, per mezzo di lui, rende culto all'eterno Padre» (Ib.).

Nella liturgia «Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua amatissima sposa» (SC 7). L'esemplarità che ne deriva da Maria per la Chiesa sta nel fatto che Maria fu la Chiesa-sposa associata nell'opera salvifica di Cristo; ora la Chiesa, fissando lo sguardo in Cristo il cui mistero celebra, lo fissa pure in Maria, suo modello esemplare di quegli atteggiamenti con cui deve ora unirsi al mistero di Cristo, come Maria si unì nella sua realizzazione.

Prima ancora dunque di parlare di una venerazione diretta specificamente a Maria nella liturgia, si deve mettere in rilievo la sua unione con il mistero di Cristo e la sua esemplarità verso la Chiesa. Prima ancora di essere oggetto di un culto, Maria è soggetto, come Cristo, ma in totale dipendenza dal suo mistero, della liturgia della Chiesa; ed ispira sempre gli atteggiamenti con cui devono essere vissuti i misteri celebrati. Ne consegue allora la «venerazione con speciale amore», la ammirazione ed esaltazione della Vergine quale il frutto più eccelso della redenzione, la contemplazione piena di gioia di quanto la Chiesa stessa desidera e spera di essere (SC 103).

Questa centralità del riferimento a Maria nella liturgia insieme a Cristo, conferma il fatto che nella genesi del culto mariano le prime espressioni in cui Maria appare legata alla liturgia della Chiesa sono riferite, come si vedrà subito, alla celebrazione dell'eucaristia e del battesimo, al mistero dell'incarnazione e al mistero pasquale. Il riferimento mariano risulterà logico ogni qualvolta la predicazione della chiesa, all'interno della liturgia - come nel caso dell'omiletica dei padri - farà ricorso al mistero di Cristo, e si svilupperà nell'anno liturgico una celebrazione globale di tutto il mistero della salvezza.

Al centro quindi della riflessione teologica sul mistero di Maria celebrato nella liturgia della chiesa è il suo legame con il mistero ed i misteri di Cristo, la sua esemplarità verso la Chiesa; come conseguenza, la speciale venerazione e memoria della Vergine in quanto nella liturgia si celebra l'opera della redenzione e Maria ne è il frutto più eccelso; si attende la realizzazione delle promesse di Cristo, e nella Vergine si contempla ormai l'icona escatologica della Chiesa.

Da questi principi sono scaturiti logicamente, attraverso molteplici fattori di sviluppo, i testi eucologici, le festività mariane; ma i rivoli non devono farci perdere di vista la sorgente che è la sua unione con il mistero di Cristo e dello Spirito, la sua cooperazione nell'economia della salvezza; non devono deviarci dalla mèta che è la sua esemplarità fattiva nella partecipazione a questo mistero della salvezza; ed è invito ad attingere alla sorgente zampillante di vita che è la liturgia, le motivazioni più valide della devozione mariana.

3. LA PRESENZA DI MARIA NEI VARI TEMPI DELL'ANNO LITURGICO

L'inserimento della memoria della Vergine nell'anno liturgico permette di far emergere lo stretto legame tra la memoria della Madre ed i misteri del Figlio.

In questa annuale celebrazione sono ovviamente privilegiati i momenti dell'attesa e della nascita del Salvatore che fin dai tempi antichi hanno costituito la radice della commemorazione di Maria nell'anno liturgico. Meno vistosa la presenza di Maria nel mistero pasquale, nella sua preparazione quaresimale e nel suo prolungamento fino alla Pentecoste che pure in altre liturgie orientali è più equilibrata.

a. *Maria nel tempo di Avvento*

La MC enuncia sinteticamente l'importanza di questo tempo:

«... nel tempo di Avvento, la liturgia... ricorda frequentemente la beata Vergine soprattutto nelle ferie dal 17 al 24 dicembre e, segnatamente, nella domenica che precede il Natale, nella quale fa risuonare antiche voci profetiche sulla Vergine Madre del Messia e legge episodi evangelici relativi alla nascita imminente del Cristo e del suo Precursore» (n. 3).

In realtà, tutto il tempo di Avvento diventa una celebrazione di quella economia dell'AT nella quale ella è già presente. Nel breve spazio delle quattro settimane si accumulano tre celebrazioni misteriche: la solennità dell'Immacolata Concezione, l'annunzio a Maria e la visitazione ad Elisabetta; il primo mistero ha una celebrazione autonoma, mentre gli altri due, commemorati nella settimana che precede il Natale, avranno nel corso dell'anno liturgico un'altra ap-

propriata memoria. Nelle ferie dal 17 al 24 dicembre Maria diventa protagonista del mistero, testimone silenziosa del compimento delle promesse; si leggono i vangeli dell'infanzia e quindi gli episodi in cui Maria appare come protagonista nell'annunciazione e nella visitazione. Nei formulari della messa sono stati recuperati preziosi testi eucologici fra i quali bisogna segnalare la colletta del 20 dicembre, mirabile sintesi di teologia e di pietà ispirata con qualche modifica ad una orazione del *Rotolo di Ravenna*; notevole anche per l'allusione allo Spirito Santo e ai doni eucaristici la preghiera sopra le offerte della IV domenica di Avvento, ispirata al *Sacramentario di Bergamo*. Condensa la spiritualità dell'attesa di cui Maria diventa il modello della Chiesa nell'Avvento l'inciso del prefazio II: «La Vergine Madre lo attese e lo portò in grembo con ineffabile amore».

Per tutti questi motivi liturgici, ampiamente commentati dai Padri nelle letture dell'ufficio divino, il tempo di Avvento ed in maniera speciale l'ultimo tratto dell'attesa è un tempo particolarmente adatto per celebrare il culto della Madre del Signore; è notevole l'equilibrio con cui Maria viene presentata, tutta protesa verso il Figlio che attende, fedele serva del mistero che è stato affidato alla sua obbedienza nella fede.

b. *Maria nel tempo di Natale*

La ricchezza di riferimenti evangelici alla presenza di Maria nella nascita del Salvatore e nei primi episodi che la seguono fanno del tempo di Natale «una prolungata memoria della maternità divina, verginale, salvifica di Colei la cui 'illibata verginità diede al mondo il Salvatore' (MC 5). In questo tempo si accumulano i riferimenti alla nascita di Gesù e alla adorazione dei pastori; si celebra la sacra Famiglia che ricorda la presenza di Maria accanto a Giuseppe a Betlemme ed a Nazareth; si ricorda la circoncisione e l'imposizione del nome, la presentazione al tempio, la adorazione dei magi; la chiesa ha recuperato per questo tempo anche la solennità della santa Madre di Dio, della quale si parlerà più avanti.

Come si può apprezzare si tratta di un ciclo *breve e carico* nel quale i motivi mariani sono costanti nel Messale, nel Lezionario e nella liturgia delle ore.

Alla mancanza di riferimenti mariani nei prefazi di Natale e di Epifania supplisce lo speciale ricordo contenuto nel «Comunican-

tes» proprio del Natale nel canone romano.

La solennità dell'Epifania mostra Maria quale trono della Sapienza e Madre del Re delle genti che offre il suo Figlio per essere adorato dai magi venuti dall'Oriente (MC 5). Diversi formulari della messa per il tempo di Natale sottolineano la maternità di Maria e la sua funzione personale nel mistero della salvezza.

Anche il tempo di Natale, idealmente protratto fino alla presentazione del Signore al tempio - come ricorda la monizione iniziale della antica festa - si considera come celebrazione della maternità di Maria e del suo ruolo nella manifestazione del Signore come Salvatore; in questo contesto bisogna cogliere l'episodio della presenza di Maria alle nozze di Cana, ricordato globalmente anche nell'Epifania, proposto dalla Chiesa nella II Domenica per annum del ciclo C. Maria dopo aver dato alla luce il Salvatore lo addita a tutti perché sia accolto come Signore nella fede dei veri discepoli.

c. *Maria nel tempo pasquale e nella sua preparazione*

L'esortazione MC tace a proposito della presenza di Maria nel ciclo liturgico di quaresima e del tempo pasquale. Questo silenzio è stato notato ed interpretato in diverse maniere; forse la mancanza di elementi validi per elaborare una sintesi ha consigliato il silenzio.

Rimane chiaro che la presenza della Vergine nella liturgia quaresimale e in quella del tempo di pasqua non è così evidente come nei tempi di Avvento e di Natale. Anzi, da più parti si è auspicato in tempi recenti un maggiore arricchimento mariano nella celebrazione del mistero pasquale per sottolineare la presenza attiva e privilegiata di Maria accanto al Figlio, come testimonia il Vangelo di Giovanni 19,25-27. La questione merita un po' di attenzione da parte nostra.

Notiamo innanzitutto che il genio e la tradizione della liturgia romana in questo caso non hanno dato tanto spazio alla presenza della Vergine nella celebrazione del mistero pasquale come altre liturgie, specialmente quella bizantina; a questa mancanza di elementi liturgici ha corrisposto d'altra parte in Occidente un ampio sviluppo della religiosità popolare che sottolinea volentieri la presenza di Maria ai piedi della croce, la sua desolazione, la gioia dell'incontro con il Cristo Risorto.

Anteriormente, la liturgia romana anticipava la sofferta partecipazione della Madre al mistero pasquale di Cristo nel venerdì prima

della domenica delle Palme; questa memoria è scomparsa per conservare una più grande linearità alla celebrazione della quaresima.

Una accurata analisi dei testi liturgici del triduo pasquale ci mostra che nella sobrietà e nello stile eucologico della liturgia romana la Vergine non è affatto assente come si crede.

Già nell'ufficio delle letture del giovedì santo, la chiesa propone la lettura dell'omelia pasquale di Melitone di Sardi con quel significativo ricordo di Maria, «agnella senza macchia» che possiamo riconoscere come uno dei testi liturgici più antichi sulla Madonna. Il canto che accompagna la reposizione del santissimo sacramento dopo la messa «in Coena Domini» non lascia di ricordare l'intimo legame che esiste fra l'Eucaristia e Maria: «fructus ventris generosi...nobis natus ex intacta Virgine».

Nel venerdì santo della passione del Signore l'antico inno liturgico «Pange lingua gloriosi lauream certaminis» ricorda nella storia della salvezza l'incarnazione e la funzione materna di Maria; questo inno proposto per la liturgia delle ore della settimana santa viene segnalato per l'adorazione della croce.

Nella celebrazione della passione del Signore viene letta la pericope che ricorda Maria ai piedi della Croce. Nella vigilia pasquale la Santa Madre di Dio viene invocata nelle litanie, ricordata nella professione di fede battesimale, nel «Communicantes» del canone romano. Il canto del *Regina coeli* può fin dalla veglia pasquale unire il gaudio della Chiesa alla gioia della Madre che contempla il Figlio Risorto, consacrandone l'uso che darà la chiesa fino alla pentecoste.

Forse questi sobri riferimenti ed altri che si trovano nelle preci della liturgia delle ore, possono lasciare insoddisfatti e non colmano il bisogno celebrativo di tante espressioni di pietà popolare.

Per speciale concessione della santa sede alcuni rituali particolari prevedono al venerdì santo la commemorazione della Vergine ai piedi della croce subito dopo la adorazione della croce; ed il saluto alla Vergine Madre del Risorto alla fine della veglia pasquale.

In realtà, nulla vieta che si esegua alla fine dell'adorazione della croce il canto di alcune strofe della sequenza *Stabat Mater*, precedute eventualmente da una monizione che ne sottolinei il senso preciso; e non c'è difficoltà per intonare alla fine della veglia il *Regina coeli* convenientemente introdotto con una monizione che ne specifichi il senso di un ricordo esplicito della Madre del Cristo Risorto.

Altri elementi forse sono superflui e non si inseriscono nella armonia delle celebrazioni del rito romano. Si potrebbe invece favorire una degna celebrazione del Sabato santo, come momento particolarmente forte dell'esperienza di Maria, tra la croce e la risurrezione; la tradizione latina ed orientale offrono elementi validi per la composizione di una celebrazione di lettura e di preghiera che colmi il vuoto celebrativo del Sabato santo in una intensa speranza della Pasqua come quella che fioriva nel cuore della Madre. È forse il momento di celebrare l'ora della Madre, secondo valide proposte già collaudate.

Durante il tempo pasquale, fino alla pentecoste, la Chiesa ripete con gioia il *Regina coeli*; nei formulari di messe votive della Madonna per questo tempo e per la preparazione prossima alla pentecoste ci sono elementi validi per una celebrazione e per la catechesi. La sobrietà di riferimenti a Maria in questo tempo è un invito a fissare, come lei, gli occhi ed il cuore nel volto del Risorto e nelle sue parole, col senso nuovo che offre l'esegesi di Cristo Maestro alla luce della Risurrezione.

Forse meriterebbe qualche cenno mariano in più la festa dell'Ascensione del Signore, alla luce almeno dell'icona di questa festa, come appare fin dall'Evangelario di Rabula (s.VI) e in antichissime icone del Sinai, dove Maria occupa il posto centrale quale madre dei discepoli di Gesù e figura della chiesa.

Lo stesso si dica della pentecoste e della sua prossima preparazione negli ultimi giorni del tempo pasquale; lo chiede la menzione degli Atti degli Apostoli 1,14 che ricorda la presenza attiva di Maria al Cenacolo.

Nella liturgia quaresimale i riferimenti alla Madonna sono piuttosto scarsi, ridotti qua e là a qualche menzione nelle intercessioni del vespro. Ma l'implicita presenza di Maria, della quale si farà parola più tardi, suggerisce nel discreto silenzio su di lei, la sua esemplarità per la chiesa nel cammino verso la Pasqua, l'attento ascolto della parola che caratterizza questo tempo, sul suo esempio, il fedele adempimento della volontà di Dio, il grande pellegrinaggio della fede in cui questo tempo di grazia diventa «sacramento».

In Maria, pur nel suo silenzio, un modello per vivere la preparazione alla Pasqua, fatti discepoli di Cristo, per arrivare con lei fino alla croce e alla risurrezione.

d. *Maria nel tempo ordinario*

Nella liturgia del tempo ordinario che copre un ampio arco dell'anno liturgico e che è da ritenere di grande importanza, la memoria quotidiana della Vergine trova il suo posto nella celebrazione eucaristica e nella liturgia delle ore.

Ricordiamo che il canto del Magnificat viene spesso ripreso, in alcuni dei suoi motivi, nella colletta del vespro del ciclo delle quattro settimane del salterio, ad iniziare dal lunedì della prima settimana; così la preghiera della Chiesa si ispira ai sentimenti e alle parole della Madre.

La memoria del sabato conferisce il ritmo mariano alla settimana, sia con la celebrazione della memoria esplicita, con i testi proposti nel proprio di questa memoria, sia con elementi significativi quali la colletta dell'ora sesta e la bella litania di preci delle lodi del sabato della terza settimana. MC rileva in genere la presenza di Maria nel Lezionario e nella Liturgia delle ore ed il contributo mariano offerto da questo ricordo alla meditazione della parola e alla preghiera della Chiesa (MC 12-13).

4. SOLENNITÀ, FESTE E MEMORIE

Nell'anno liturgico restaurato, la presenza della Vergine Maria ha un posto particolare; i ritocchi e le diminuzioni delle memorie mariane rispetto all'antecedente calendario non hanno svilito per niente la presenza di Maria, che anzi è stata arricchita per il contenuto ed il pregio dei nuovi testi. È certo, come si vedrà, che alcune solennità e feste che prima avevano un titolo mariano sono ora solennità e feste del Signore, ma è pure vero che l'ottava del Natale e la festa della Circoncisione è passata ad essere una solennità mariana; si può però far notare che tutte le memorie di Maria dicono un riferimento a Cristo e bisogna ritrovare nella catechesi delle feste e memorie, a partire dai testi liturgici, il logico legame della celebrazione di un fatto salvifico o di un aspetto evangelico vissuto da Maria come esempio per la chiesa e per i cristiani.

Nella enumerazione di queste celebrazioni vogliamo sintetizzare la storia, gli elementi eucologici di maggior rilievo, il significato globale.

a. *Solennità e feste del Signore di contenuto mariano*

Oltre al ricordo di Maria già rilevato nel ciclo natalizio e in quello pasquale meritano qui un semplice cenno due celebrazioni del Signore.

L'Annunciazione del Signore (25 marzo) trae origine dalla festività mariana della Annunciazione della Madre di Dio celebrata già in Asia minore verso il secolo VI; introdotta a Roma da Papa Sergio I alla fine del secolo VII, ha portato nei libri liturgici con una certa fluttuazione prima il titolo del Signore, poi quello di Maria. La data della celebrazione fa riferimento ovviamente ai nove mesi prima del 25 dicembre. Da notare che è una celebrazione che risponde ad un modo di organizzare il ciclo liturgico diverso dal criterio osservato prima in Occidente e tuttora presente nella liturgia dell'Avvento di commemorare l'Annunciazione e l'Incarnazione prima del Natale, senza tener conto del criterio cronologico dei nove mesi.

Questa celebrazione che spesso cade prima della Settimana Santa e sempre nel ciclo quaresimale (qualche volta deve essere spostata al tempo pasquale), crea qualche difficoltà psicologica.

Nell'ottica dei Padri della Chiesa bisognerebbe ricordare che l'Incarnazione dice rapporto indissolubile con la redenzione ed il mistero pasquale; ed è in questo senso che dovrebbe essere celebrata questa solennità del Signore, come sottolineano alcuni testi: la colletta che parla di Cristo «Redentore», la preghiera dopo la comunione che ricorda «la potenza della sua risurrezione», e specialmente la seconda lettura tratta da Eb 10,4-10 con pieno riferimento all'oblazione sacrificale di Cristo.

Le allusioni mariane, come è ovvio, sono molteplici sia nella liturgia delle ore che nei testi della messa; notevole il testo del prefazio, ispirato alla liturgia ispanica; un testo che potrebbe essere proclamato non soltanto in questo giorno ma ogni qualvolta viene letto nella messa il vangelo dell'annunciazione a cui si riferisce. MC 6 offre una sintesi del significato di questa solennità.

Presentazione del Signore (2 febbraio). È la festa che secondo un criterio cronologico, ispirato al vangelo, si celebra quaranta giorni dopo la nascita del Signore. Si ha notizia di questa celebrazione a Gerusalemme dal racconto della pellegrina Egeria. È stata recepita in Occidente nel secolo VII con il titolo greco di 'Hypapante', l'incon-

tro fra il Messia ed il suo popolo. I testi della liturgia delle ore e del messale sono un bel commento al passo evangelico di Lc 2,22-40. Giustamente ha recuperato il titolo di Presentazione del Signore a vantaggio dell'antefona che a partire dal secolo X era entrata nei libri occidentali come «purificazione» di Maria.

Molti testi richiamano l'origine orientale della festa. La presenza di Maria è notevole per il contenuto mariano della pericope evangelica. È di origine orientale la liturgia della luce che apre la celebrazione con la benedizione delle candele e che ritualizza in qualche modo l'idea del vangelo nel cantico di Simeone: Cristo è la luce delle genti.

Maria appare nell'atto di offerta del Figlio, come colei che porta la luce, Madre delle genti che è Cristo, partecipa nelle sofferenze di colui che sarà segno di contraddizione. Anche questa festa si colloca nel dinamismo dell'Incarnazione verso il mistero pasquale e sottolinea la presenza attiva di Maria in questo mistero:

«quale Madre del Servo sofferente di Yahvé, quale esecutrice di una missione spettante all'antico Israele e quale modello del nuovo Popolo di Dio, costantemente provato nella fede e nella speranza dalla sofferenza e dalla persecuzione» (MC 7).

b. Tre solennità per celebrare tre dogmi mariani

Le tre solennità mariane dell'anno liturgico celebrano tre dogmi della Chiesa cattolica circa il mistero della Vergine, Immacolata fin dal suo primo inizio, Madre di Dio nella sua missione salvifica, Assunta in cielo nel suo destino finale accanto a Cristo, primizia della Chiesa.

L'Immacolata Concezione (8 dicembre). L'antica festa orientale del concepimento miracoloso di Maria da Gioacchino ed Anna, è diventata in Occidente, verso il secolo XI, la festa della concezione di Maria senza peccato originale; le note controversie teologiche circa questo tema non hanno favorito il suo sviluppo e la sua esatta e ricca formulazione teologica.

Inserita nel calendario romano nell'anno 1476 per volere di Sisto IV, dopo la proclamazione del dogma dell'Immacolata da parte di Pio IX nel 1854, la festa avrà i formulari che sono giunti fino a noi, di notevole bellezza. La liturgia attuale ha apportato alcuni arricchimenti nella liturgia delle ore e nella messa, specialmente nel nuovo

prefazio che offre una sintesi del significato cristologico ed ecclesiale di questo dogma mariano:

«celebrazione congiunta della Concezione immacolata di Maria, della preparazione radicale... alla venuta del salvatore, e del felice esordio della Chiesa senza macchia e senza ruga» (MC 3).

Da notare il bel parallelismo fra la purezza di Maria e Cristo «agnello innocente che toglie le nostre colpe», l'esemplarità per la Chiesa «sposa di Cristo senza ruga e senza macchia», la funzione per i cristiani quale «avvocata di grazia e modello di santità», come canta il nuovo prefazio.

Santa Maria, Madre di Dio (1 gennaio). L'antica memoria della Vergine Madre di Dio, tuttora celebrata nei diversi riti orientali attorno al Natale, ha recuperato il posto che fin dal secolo VIII aveva a Roma con il titolo di «Natale S. Mariae», e risaliva al sec. VI. In realtà pur avendo cambiato il titolo della festa, non si era svuotato il ricco contenuto mariano dei testi liturgici, specialmente delle preghiere, antifone e responsori.

La MC 5 così commenta il contenuto di questa solennità: «essa, collocata secondo l'antico suggerimento della liturgia dell'Urbe al primo giorno di gennaio, è destinata a celebrare la parte avuta da Maria in questo mistero di salvezza e ad esaltare la singolare dignità che ne deriva per la «Madre santa... per mezzo della quale abbiamo ricevuto... l'Autore della vita; ed è, altresì, un'occasione propizia per rinnovare l'adorazione al neonato Principe della Pace, per riascoltare il lieto annunzio angelico (cf. Lc 2,14), per implorare da Dio, mediatrice la Regina della Pace, il dono supremo della pace»; collegando la celebrazione della giornata della pace istituita da Paolo VI e l'inizio dell'anno civile, nella liturgia della messa si proclama la benedizione di Mosè che augura la protezione di Dio e la pace (Cf. Num 6,22-27).

Nella preghiera dopo la comunione, secondo un suggerimento esplicito di Paolo VI, Maria viene chiamata: «madre del Cristo e madre della Chiesa». La commemorazione della maternità divina di Maria si allarga così all'ampio significato della sua maternità sulla chiesa e sull'umanità, sulla quale si implora, per sua intercessione, la pienezza della «pace» nel suo denso significato biblico.

Assunzione di Maria (15 agosto). Una antica festa celebrata a Gerusalemme fin dal secolo V in onore della Madre di Dio ricordava probabilmente la consacrazione di una chiesa in suo onore. Questa celebrazione, un secolo dopo, si estende per tutto l'Oriente sotto il nome di *Dormizione di Santa Maria* e celebra la sua dormizione ed assunzione al cielo, secondo i testi apocriefi del *Transitus* della Vergine.

In Occidente è stata accolta ai tempi di Papa Sergio (sec. VII) con una felice formulazione ispirata ad un testo bizantino; nella preghiera «Veneranda nobis» si dice che Maria «subì la morte temporale, ma tuttavia non poté essere trattenuta dai legami della morte». La proclamazione del dogma dell'Assunzione nel 1950 da parte di Pio XII è stata una felice occasione per la ristrutturazione di tutta la liturgia che canta il mistero della glorificazione di Maria in corpo ed anima assunta nei cieli; conta eccezionalmente con un formulario di messa per la vigilia.

Nella messa del giorno si legge un brano dell'Apocalisse che ricorda la donna vestita di sole (Ap 12,1) in un contesto però di difficile comprensione per gli ascoltatori; la lettura del brano del Vangelo di Luca con la visitazione ed il canto del 'Magnificat' esprime bene l'esaltazione dell'umile serva. Il nuovo Prefazio, ampiamente ispirato ai testi di LG 68, costituisce una bella sintesi del significato della festa in chiave cristologica ed ecclesiale. MC 6 sintetizza bene il senso di questa celebrazione quale perfetta configurazione di Maria a Cristo Risorto.

Questa tematica trova nella liturgia delle ore un chiaro svolgimento nella gioia ecclesiale che sgorga dalla contemplazione della Vergine quale icona escatologica della chiesa.

c. *Le due feste mariane*

Due episodi della vita di Maria sono celebrati con il grado di festa: la sua Natività e la Visitazione.

La Natività di Maria (8 settembre). L'origine di questa festa è legata alla dedicazione della chiesa della natività di Maria a Gerusalemme, celebrata fin dal sec. V. Si è estesa a Bisanzio e a Roma nel secolo VII. È una festa di grande importanza in tutto l'Oriente e si colloca all'inizio del nuovo anno liturgico bizantino. Le formule della liturgia romana risentono dell'influsso orientale e sono particolarmente

gioiose per la nascita di colei che annunzia il Redentore ed è inizio della salvezza.

La Visitazione di Maria (31 maggio). Questa festa ha la sua giustificazione nel vangelo di Luca; come episodio che prepara la nascita del Salvatore ha già una sua commemorazione nella settimana che precede il Natale.

Istituita da Urbano VI nell'anno 1389 era già celebrata dall'ordine francescano il 2 luglio, fin dal 1263. In questa stessa data veniva celebrata a Costantinopoli una festa mariana della reliquia del cingolo di Maria alla chiesa delle Blacherne. L'attuale ordinamento ha anticipato logicamente la visitazione alla nascita di Giovanni Battista (24 giugno); ha sostituito la festa di Maria Regina istituita al 31 maggio da Pio XII, alla fine del mese di maggio, di tradizione popolare mariana.

Celebrata oggi attorno al tempo della Pentecoste potrebbe essere indicata, come suggeriscono i testi evangelici, come una particolare memoria della Vergine nella sua «pentecoste», sotto il soffio dello Spirito Santo, 'arca della alleanza' che anticipa la chiesa dei primi tempi, piena di slancio nella preghiera del Magnificat e nella carità operosa.

d. *Le memorie di Maria*

Il Calendario romano ha ancora altre otto celebrazioni in onore di Maria, alcune obbligatorie, altre facoltative; sono diversamente ispirate ad episodi della vita della Vergine Maria, ad idee teologiche, a luoghi venerati. Seguendo la cronologia dell'anno liturgico le indichiamo brevemente.

La Madonna di Lourdes (11 febbraio). È la memoria legata al ricordo delle apparizioni della Vergine nel 1858 a Bernadetta Soubirous alla grotta di Massabielle; l'accostamento del luogo, delle parole della Vergine, della storia di pietà e di consolazione che suggerisce la sua immagine, offrono la possibilità di una contemplazione di Maria, sorgente zampillante, medicina dei malati.

La Madonna del Monte Carmelo (16 luglio) è il titolo che ricorda la nascita di un Ordine religioso profondamente mariano in una vallata del Carmelo in Palestina. La grande diffusione popolare di questo ti-

tolo ha permesso, dopo alcune esitazioni, di conservare questa memoria nel calendario attuale. Il richiamo biblico al Carmelo e la grande tradizione contemplativa dell'Ordine suggeriscono di celebrare la Madonna nella sua bellezza, nel suo essere «karmel» giardino-paradiso di Dio, nella sua preghiera contemplativa che medita le scritture; come indica la colletta, Maria conduce Cristo che è la santa montagna, in una crescita di santità; secondo la tradizione dell'ordine Maria è Madre ed anche sorella.

La dedicazione della Basilica di Santa Maria Maggiore (5 agosto) richiama il luogo dedicato a Roma, quasi una replica della Basilica della Natività a Betlemme, in onore della Madre di Dio, nel secolo IV sul colle Esquilino. Nel sec. V Sisto III la offre «plebi Dei», al popolo di Dio, abbellita con preziosi mosaici - tuttora conservati nell'arco di trionfo - che sono un canto alla divina maternità di Maria e agli episodi dell'infanzia di Gesù, e un monumento alla definizione dogmatica di Efeso. Questa festa può richiamare i grandi temi di Maria quale tempio di Dio e nuova Gerusalemme.

La memoria della Vergine Maria Regina (22 agosto), tradizionale per il suo contenuto iconografico, è stata istituita da Pio XII nel 1954, quasi in simmetria con la festa di Cristo Re. Collocata felicemente in questa nuova data, otto giorni dopo il 15 agosto, ha questo significato, secondo le parole della MC 6: «La solennità della Assunzione ha un prolungamento festoso nella celebrazione della beata Maria Vergine Regina, che ricorre otto giorni dopo, nella quale si contempla Colei che assisa accanto al Re dei secoli, splende come Regina ed intercede come Madre», secondo le parole della colletta del giorno.

La memoria della Vergine Addolorata (15 settembre), pur avendo una origine devozionale che dal medioevo è passata attraverso l'apostolato dei Servi di Maria alla chiesa intera nel 1814, ha un notevole contenuto teologico poiché ricorda la presenza di Maria ai piedi della croce; anticamente questa memoria aveva una replica nel venerdì della settimana di passione; oggi ancora, collocata dopo la festa della esaltazione della croce, diventa «occasione propizia per rivivere un momento decisivo della storia della salvezza e per venerare la Madre 'associata alla passione del Figlio e vicina a lui innalzato sulla croce'», come ricorda la colletta (MC 7).

Nella memoria della Vergine Maria del Rosario (7 ottobre), abbiamo la cristallizzazione di una devozione mariana molto radicata nel popolo (in simmetria con la festa orientale dell'inno *Akatistos*, il Sabato della quinta settimana di quaresima nel rito bizantino, che celebra la festa dell'inno mariano). Istituita da Pio V dopo la vittoria di Lepanto è passata a tutta la Chiesa nel 1716 sotto Clemente XI; la celebrazione è prettamente mariana (anche se la Vergine Maria non viene quasi mai nominata nelle preghiere della messa del giorno!) e indica il cammino della Vergine attraverso i misteri di gaudio, dolore e gloria vissuti con Cristo.

Antica è la celebrazione della *Presentazione di Maria al Tempio* (21 novembre), e di grande importanza nella liturgia bizantina per il significato dell'ingresso della Vergine nel tempio sacro di Gerusalemme; la sua ispirazione ai dati apocrifi ritardò la sua estensione in Occidente, prima nel secolo XIV sotto Gregorio IX e poi per tutta la chiesa con Sisto V nel 1585; il contenuto essenziale della memoria sta nella gioia della figlia di Sion che si consacra totalmente al suo Signore.

Finalmente, il sabato dopo la II domenica dopo Pentecoste, all'indomani della solennità del Sacro Cuore, e quasi come un prolungamento ideale, si celebra la *memoria del Cuore Immacolato di Maria*; la devozione risale al sec. XVII e si trova negli scritti di San Giovanni Eudes; le apparizioni di Fatima e la consacrazione fatta da Pio XII nel 1942 di tutta l'umanità al Cuore di Maria hanno favorito la sua espansione; ma il riferimento al cuore della Madre è prettamente evangelico nella «sapienza riflessiva» di Maria che medita le parole e gli eventi del Figlio suo nel suo cuore (Lc 2,19.51).

e. *La memoria di Santa Maria in Sabato e le messe votive.*

Fin dal medioevo, il sabato è stato considerato nella liturgia latina come un giorno mariano, a differenza di altre liturgie orientali che riservano il mercoledì alla memoria della Vergine; il fondamento di tale scelta sembra risalire alla tradizione che considera il primo sabato dopo la morte del Signore e prima della sua risurrezione, come il momento in cui si concentra in Maria tutta la fede e la speranza della

Chiesa. Questa memoria del Sabato è definita da Paolo VI «antica e discreta» (MC 9), e raccoglie nella liturgia delle ore validi elementi eucologici di lode alla Madre di Dio e di intercessione affidata alle sue cure materne, nella celebrazione degli eventi della sua vita. Il *Messale Romano* contiene fra le messe votive ben sette formulari in onore della Vergine, dei quali tre rispettivamente per i tempi di Avvento, Natale e Pasqua; questi ultimi sono più belli dal punto di vista contenutistico; una recente aggiunta nella edizione tipica del *Messale Romano* del formulario di messa della beata Vergine Maria Madre della Chiesa arricchisce notevolmente in quantità e soprattutto in qualità dottrinale e spirituale il «Corpus marianum»; notevole la colletta di questa messa che ricorda la presenza di Maria ai piedi della croce nel momento in cui diventa madre dei discepoli di Gesù; il nuovo prefazio si ispira ampiamente ai testi conciliari della LG.

Si aggiunga finalmente l'ampia scelta di letture che per le messe votive della Madonna offre il Lezionario.

Come nota ancora MC 9: «Né si deve dimenticare che il *Calendario Romano Generale* non registra tutte le celebrazioni di contenuto mariano: ché ai Calendari particolari spetta accogliere con fedeltà alle norme liturgiche, ma anche con cordiale adesione, le feste mariane proprie delle varie Chiese locali».

L'augurio in questo caso diventa impegno di offrire nei testi eucologici delle celebrazioni particolari quella sobria ed essenziale visione del mistero di Maria che la lega all'opera di Cristo e dello Spirito, che la rende presente nella Chiesa sotto diversi titoli e con diverse motivazioni che mai devono sminuire il contenuto del dogma né abbassare la qualità della dottrina; la venerazione verso la Madre di Dio esige che la celebrazione dei suoi misteri sia fatta con profonda pietà e con schietta verità nonché con una adeguata bellezza.

5. ORIENTAMENTI SPIRITUALI E PASTORALI

Dopo questa sintetica valutazione degli elementi mariani della liturgia della chiesa occidentale, sembra opportuno raccogliere in alcuni punti i necessari e specifici orientamenti dottrinali e pastorali che hanno una grande importanza per la spiritualità e la vita della chiesa e dei cristiani.

a. La liturgia sintesi di dottrina e di culto

La liturgia della chiesa contiene nei suoi testi la confessione della sua fede nel mistero di Maria e ne offre una valida e ricca sintesi teologica attenta alla tradizione e ai nuovi, recenti sviluppi. In essa si fondono armoniosamente la norma della fede e la norma della preghiera. Lo indica autorevolmente Paolo VI in diversi paragrafi della MC, specialmente quando afferma:

«Percorrendo i testi del Messale restaurato, vediamo come i grandi temi mariani dell'eucologia romana - il tema della concezione immacolata e della pienezza di grazia, della maternità divina, della verginità integerrima e feconda, del tempio dello Spirito Santo, della cooperazione all'opera del Figlio, della santità esemplare, della intercessione misericordiosa, della assunzione al cielo, della regalità materna ed altri ancora - siano stati accolti in perfetta continuità dottrinale con il passato, e come altri temi, nuovi in un certo senso, siano stati introdotti con altrettanta aderenza agli sviluppi teologici del nostro tempo» (MC 11).

Speciale rilievo acquista il tema Maria-Chiesa:

«Il tema Maria-Chiesa è stato introdotto nei testi del Messale con varietà di aspetti come vari e molteplici sono i rapporti che intercorrono tra la Madre di Cristo e la Chiesa. Tali testi infatti, nella Concezione immacolata della Vergine ravvisano l'esordio della Chiesa, sposa senza macchia di Cristo; nell'Assunzione riconoscono l'inizio già compiuto e l'immagine di ciò che, per la Chiesa, tutta quanta, deve compiersi ancora; nel mistero della Maternità la confessano Madre del Capo e delle membra: santa Madre di Dio, dunque, e provvida Madre della Chiesa» (Ib.).

L'esemplarità mariana verso la Chiesa è piena di risvolti impegnativi, come indica ancora questa sintesi della MC:

«Quando poi la liturgia rivolge il suo sguardo sia alla chiesa primitiva che a quella contemporanea, ritrova puntualmente Maria: là, come presenza orante insieme con gli Apostoli; qui, come presenza operante insieme con la quale la Chiesa vuol vivere il mistero di Cristo...; e come voce di lode insieme con la quale vuole glorificare Iddio...; e poiché la Liturgia è culto che richiede una condotta coerente di vita, essa supplica di tradurre il culto alla Vergine in concreto e sofferto amore per la Chiesa...» (Ib.).

Questi cenni parziali al contenuto dottrinale mostrano come «la riforma post-conciliare... ha considerato con adeguata prospettiva la Vergine nel mistero di Cristo e, in armonia con la tradizione, le ha

riconosciuto il posto singolare che le compete nel culto cristiano, quale santa Madre di Dio e alma cooperatrice del Redentore» (MC 15).

Nella liturgia della chiesa abbiamo una limpida e completa sintesi di dottrina mariana, sicura nella formulazione, elevata nelle espressioni.

Inoltre, la liturgia offre la molteplice ma giusta misura di quel culto a Cristo che si traduce in venerazione speciale della sua Madre e che riveste varie forme di pietà, quali altrettante forme di amore filiale. È ancora la MC 22 a fornirci una bella sintesi:

«È importante osservare come la chiesa traduca in molteplici rapporti che la uniscono a Maria in vari ed efficaci atteggiamenti culturali: in *venerazione profonda*, quando riflette sulla singolare dignità della Vergine, divenuta, per opera dello Spirito Santo, Madre del Verbo incarnato; in *amore ardente*, quando considera la maternità spirituale di Maria verso tutte le membra del Corpo mistico; in *fiduciosa invocazione* quando sperimenta l'intercessione della sua Avvocata e Ausiliatrice; in *servizio di amore*, quando scorge nell'umile Ancella del Signore la Regina di misericordia e la Madre di grazia; in *operosa imitazione*, quando contempla la santità e le virtù della «piena di grazia» (Lc 1,28); in *commosso stupore*, quando vede in lei «come in una immagine purissima, ciò che essa, tutta, desidera e spera di essere; in *attento studio*, quando ravvisa nella cooperatrice del Redentore, ormai pienamente partecipe dei frutti del mistero pasquale, il compimento profetico del suo stesso avvenire...».

Nella liturgia della Chiesa, dunque, a livello di fede professata e vissuta, troviamo «una regola d'oro per la pietà cristiana» ma anche la sorgente, il culmine, la scuola e l'esperienza misterica della nostra comunione con la Madre di Dio. Tutte le altre forme di venerazione e di devozione verso questa liturgia devono convergere, in essa fondersi ed, eventualmente, qualora ce ne fosse bisogno, da essa procedere (Cf. MC 23). Nella liturgia inoltre, nei suoi contenuti dottrinali e nei suoi atteggiamenti culturali, abbiamo un valido criterio di discernimento per qualsiasi esagerazione sempre in agguato, come lo dimostra, purtroppo, la storia antica e recente della pietà mariana (Cf. MC 38-39).

b. *Esemplarità di Maria per la Chiesa nel culto e nel servizio*

La grande novità della riflessione teologica postconciliare riguar-

do ai rapporti di Maria con la liturgia della Chiesa è costituita dall'aver individuato questo fecondo principio: *la Vergine è modello della Chiesa nell'esercizio del culto divino*. L'intuizione si fonda essenzialmente in due principi teologici già rilevati: a) la presenza attiva di Maria nel mistero di Cristo; b) la sua esemplarità per la Chiesa; questi due principi si trovano ampiamente illustrati nel capitolo ottavo della LG e nel n. 103 della SC. Ma soltanto la MC di Paolo VI ne ha tirato ampiamente le conseguenze (nn. 16-23). In questo era stata preceduta da qualche autore. Nonostante la critica sporadica di qualche autore ortodosso che non riteneva «tradizionale» questo accostamento, il principio ha fatto fortuna nella chiesa, diventando una delle intuizioni più feconde della spiritualità liturgica e mariana degli ultimi secoli, con ampia base nella grande tradizione dei Padri, come documenta con cura la MC nelle sue note.

Maria è presentata da Paolo VI come «modello della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo» che sono gli atteggiamenti interiori con cui la Chiesa sposa deve unirsi a Cristo. In questa affermazione si trova anche un valido principio teologico che deve guidare ogni formazione alla partecipazione liturgica: il modo proprio di vivere la liturgia è la vita teologale che in essa si esercita ed attinge il suo vertice; principio fecondo anche in ordine a ribadire come nella liturgia acquista il suo vertice ecclesiale la *preghiera e la contemplazione del cristiano*, sotto l'azione dello Spirito Santo.

L'esemplarità mariana viene illustrata da Paolo VI ricordando alcuni atteggiamenti che sono comuni alla Vergine nella partecipazione al mistero di Cristo e dello Spirito e alla chiesa che celebra, sotto l'azione dello Spirito, il memoriale del Signore. Prima di tutto nel religioso ascolto della parola di Dio, Maria quale *Vergine in ascolto* è modello di tutto il dinamismo liturgico della parola di Dio: medita, ascolta, accoglie, vive e proclama quella parola che in Maria si è incarnata:

«Questo fa anche la chiesa, la quale, soprattutto nella sacra liturgia, con fede ascolta, accoglie, proclama, venera la parola di Dio, la dispensa ai fedeli come pane di vita e alla sua luce scruta i segni dei tempi, interpreta e vive gli eventi della storia» (MC 17).

Di Maria quale *Vergine in preghiera* si possono ricordare in genere sia il suo atteggiamento orante, sia quei sentimenti che lo Spirito sprigiona nel suo cuore e che coincidono con le grandi dimensioni

della preghiera ecclesiale che ha il suo vertice e quasi il suo 'microcosmo' nella preghiera eucaristica: *la lode* piena di riconoscenza del 'Magnificat', *l'intercessione* a Cana, *la supplica per la discesa dello Spirito* nel Cenacolo; a questi atteggiamenti bisogna aggiungere la sua peculiare esperienza di *Vergine offerente* al tempio di Gerusalemme e sul Calvario, che nel suo aspetto attivo (offre) e passivo (si offre) diventa modello della chiesa nella sua offerta sacrificale dell'eucaristia e della preghiera (MC 18.20).

In un'altra prospettiva liturgica quale *Vergine Madre* è il modello di quella cooperazione attiva con la quale anche la Chiesa collabora attraverso la predicazione e i sacramenti, specialmente nel battesimo-cresima e nell'eucaristia, a trasmettere negli uomini la vita nuova dello Spirito (Cf. MC 19).

Nella ampiezza di questo principio dell'esemplarità si può affermare che ogni celebrazione liturgica deve essere *implicitamente mariana*, in quanto deve essere celebrata dalla Chiesa con i sentimenti propri che furono nella Vergine Maria. La *nota mariana* quindi caratterizza nella globalità dell'esperienza liturgica la celebrazione dei misteri e fa sì che la *spiritualità liturgica* sia autenticamente *spiritualità mariana* nel miglior senso della parola.

Ma c'è di più. Se la liturgia si traduce nell'*impegno* ed il culto liturgico esige la continuità nel culto spirituale della vita, l'esemplarità della Vergine offre la miglior sintesi di quello che deve essere la vita del cristiano:

«Ben presto i fedeli incominciarono a guardare a Maria per fare, come lei, della propria vita un culto a Dio e del loro culto un impegno di vita... Maria è soprattutto modello di quel culto che consiste nel fare della propria vita un'offerta a Dio... E il 'sì' di Maria per tutti i cristiani lezione ed esempio per fare dell'obbedienza alla volontà del Padre la via ed il mezzo della propria santificazione» (MC 21).

Ricordiamo finalmente come lo scopo della liturgia - glorificazione di Dio e santificazione degli uomini - (SC 7) coincide con la missione materna di Maria che è quella di riprodurre «nei figli i lineamenti spirituali del Figlio primogenito» (MC 56). Accanto a Cristo, *l'Uomo nuovo*, appare anche Maria come *Donna nuova*, riflettendo, a gloria di Dio ed esempio della Chiesa, i lineamenti di quella vita nuova in una santità esemplare, ed in crescita verso la pienezza della

grazia, nella magnifica enumerazione di virtù evangeliche che offre Paolo VI nella MC 57.

La Chiesa che celebra i misteri divini deve quindi guardare Maria come modello di fede, di speranza e di carità, di purezza e di impegno, di perseveranza nella preghiera. Anzi, una piena consapevolezza di questo principio mariano della liturgia dovrebbe essere sorgente feconda di una liturgia contemplativa, bella - quale la 'via pulchritudinis' che è autenticamente mariana - nobile, decorosa, aperta alle mozioni dello Spirito che crea la comunione profonda con Dio e con i fratelli. Tutto sull'esempio di Maria.

6. LITURGIA MARIANA E DEVOZIONI MARIANE

Come abbiamo avuto già modo di ribadire, la chiesa che celebra oggettivamente il mistero della Vergine e si appropria soggettivamente i suoi sentimenti nella celebrazione liturgica, vive, a livello sacramentale ed ecclesiale, la massima e più autentica espressione della devozione mariana in quanto attua la comunione con la Vergine e con i suoi sentimenti.

La liturgia è al centro; ed è il culmine. Come avverte la MC 15:

«ripercorrendo la storia del culto cristiano si nota che sia in Oriente, sia in Occidente le espressioni più alte e più limpide della pietà verso la beata Vergine sono fiorite nell'ambito della liturgia o in essa sono state incorporate».

Paolo VI ha voluto tracciare le linee di un rinnovamento della pietà mariana traendo ispirazione dalle note caratteristiche della liturgia, quali sono la dimensione trinitaria, cristologica, pneumatologica ed ecclesiale (MC 24-28). Ha suggerito alcuni orientamenti: biblico, liturgico, ecumenico, pastorale (MC 29-39). Come abbiamo suggerito parlando della *religiosità popolare*, queste indicazioni sulla pietà mariana possono essere esemplarmente seguite per il rinnovamento di altre forme di pietà.

Rimane una regola d'oro il principio della MC 31:

«Una azione pastorale illuminata deve da una parte distinguere e sottolineare la natura propria degli atti liturgici, dall'altra valorizzare i pii esercizi, per adeguarli alle necessità delle singole comunità ecclesiali e ren-

derli preziosi ausiliari della liturgia». Una autorevole esemplificazione viene poi offerta a proposito dell'*Angelus Domini* e del *Rosario* (MC 44-45).

Nella attuale valorizzazione della religiosità popolare non bisogna dimenticare la centralità che ha la liturgia, come abbiamo cercato di evidenziare in queste pagine, sia per i suoi contenuti che per l'esemplarità delle sue forme.

Oggi, anche per *tipiche espressioni di devozione mariana*, quali il *mese mariano* (maggio, secondo la tradizione popolare, dicembre secondo quella liturgica), ci si sforza o di far convergere tutto nella celebrazione dell'Eucaristia o nella liturgia delle ore, o di ricorrere a celebrazioni della parola o della preghiera, ispirate alla liturgia. Gli stessi *pellegrinaggi* ai santuari mariani sono gesti di pietà che devono convergere nella preghiera comunitaria, nella celebrazione del sacramento della penitenza e nella celebrazione eucaristica. Le possibilità offerte dalla liturgia sono molteplici; permettono di inserire armoniosamente la memoria della Vergine senza sconvolgere gli orientamenti della Chiesa o travisare i contenuti dell'anno liturgico.

La presenza della Vergine Maria nella attuale liturgia della Chiesa è ricca e significativa. La riflessione teologica su questo fatto è carica di conseguenze per la vita cristiana. La sintesi motivata della presenza della Vergine nell'anno liturgico secondo la SC 103 - primo testo mariano del Vaticano II - è diventata principio teologico ed operativo di una vasta revisione liturgica attuata nella riforma postconciliare.

Nella memoria e venerazione che la Chiesa compie della Vergine Maria convergono validi motivi teologici: la *cooperazione* di Maria nell'opera salvifica di Cristo e dello Spirito, quale umile Ancella del disegno del Padre; la *esemplarità* per la Chiesa che deve ispirarsi ai suoi sentimenti nell'esercizio del culto divino; la *gioia* di contemplare in Maria il frutto più eccelso della redenzione, ma anche la donna nuova, l'umanità che ha collaborato nel disegno salvifico; la *speranza* e la *consolazione* che offre la sua figura, glorificata accanto al Figlio, sintesi di quanto la liturgia promette ed offre anticipatamente nella sua dimensione di *escatologia*. A ragione quindi Paolo VI ricorda:

«in Maria si è già avverato il progetto di Dio, in Cristo, per la salvezza di tutto l'uomo».

Per questo, nella dimensione liturgica che fa memoria del *passato salvifico*, lo rende *presente* e ne anticipa il *futuro*, Maria è presente nel mistero di Cristo, protagonista ed esemplare insieme; e la sua presenza nella liturgia diventa particolare motivo di *speranza per l'avvenire* ma anche di *impegno nel presente*:

«All'uomo contemporaneo, non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, prostrato dal senso dei suoi limiti e assalito da aspirazioni senza confini, turbato nell'animo e diviso nel cuore, con la mente sospesa dall'enigma della morte, oppresso dalla solitudine mentre tende alla comunione, preda della nausea e della noia, la beata Vergine Maria, contemplata nella sua vicenda evangelica (*il passato*) e nella realtà che già possiede (*il presente e futuro escatologico*) nella Città di Dio, offre (*nel presente liturgico della Chiesa*) una visione serena ed una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte» (MC 57).

Così la Vergine appare intimamente legata alla storia della salvezza che si attua nella liturgia della chiesa. Ma nella liturgia, e nel servizio di carità verso gli uomini che logicamente ne scaturisce, appare più che mai il 'volto mariano' della Chiesa di Cristo.

Appendice: La «Collectio Missarum B.V.M.»

Nella linea della teologia della presenza di Maria nell'anno liturgico e di certe lacune qua e là notate a proposito di una più ampia commemorazione della Vergine Madre nella celebrazione dei misteri di Cristo, dobbiamo parlare della «Collectio B.V.M.» recentemente promulgata da SS. Giovanni Paolo II.

Benché si tratti di un sussidio liturgico che lascia intatti i libri ufficiali della Chiesa in proposito e nulla cambi nell'ordinamento dell'Anno liturgico, è opportuno notare come la Collectio, proponendo una vasta scelta di formulari di Messe in onore della B.V.M. si ispira fundamentalmente alla struttura dell'Anno liturgico per proporre nuove formule eucologiche che sottolineano ovviamente la doverosa presenza di Maria nel cammino della Chiesa che celebra nell'*anni circulus* il mistero di Cristo e la storia della salvezza.

Così ad esempio viene evidenziata ancora più la presenza di Ma-

ria *nel tempo di Avvento* con la messa che presenta Maria quale Figlia di Sion, mentre vengono ripresi altri formulari che mettono in risalto i momenti dell'Annunciazione e della Visitazione.

Per il ricco tempo mariano *del Natale* alcune tematiche sono state recuperate per presentare con appositi formulari la presenza della Vergine come Madre del Salvatore, presente nella manifestazione epifanica ai saggi dell'Oriente e nella offerta di Cristo durante la sua presentazione al tempio. Un formulario ricorda il mistero di Maria di Nazareth mentre un altro celebra il momento messianico ed epifanico delle nozze di Cana che vede Maria protagonista e modello della Chiesa.

Il tempo di *Quaresima* è stato segnato dalla presenza di formulari mariani che presentano prima di tutto Maria come discepola del Signore nel tempo in cui la Chiesa intraprende il cammino con Gesù verso la Pasqua e si dedica specialmente all'ascolto della parola. Lo stesso si dica del formulario che presenta Maria come Madre della riconciliazione. E sono rimasti, secondo l'intuizione della pietà popolare, i formulari che celebrano la presenza di Maria ai piedi della Croce, come preparazione con Maria alla celebrazione del mistero pasquale, specialmente per le ultime settimane di Quaresima.

Per il *tempo pasquale* sono state opportunamente proposti alcuni formulari che presentano Maria nella Risurrezione del Signore e nella attesa del Cenacolo; ed insieme altri che ricordano nel tempo della «mistagogia ecclesiale» il rapporto fra Maria ed i sacramenti dell'iniziazione cristiana, i sacramenti pasquali, ed il rapporto strettissimo di Maria con la Chiesa apostolica della Pentecoste, valorizzando il titolo delle litanie lauretane: Regina degli Apostoli.

Ovviamente molto più numerosi sono i formulari proposti per il tempo ordinario che offre anche molti più spazi celebrativi. In una ricca proposta vengono illustrati i titoli di Maria che sono legati a titoli scritturistici o alla collaborazione della Vergine nella vita di grazia dei fedeli, la sua protezione e misericordia verso i suoi figli nella Chiesa e finalmente quelli che segnano il senso del cammino progressivo della vita cristiana nella vita teologale e nella speranza escatologica.

Possiamo affermare che la «Collectio», in sintonia con quanto abbiamo esposto in queste pagine, evidenzia più che mai la presenza di Maria nel mistero e nei misteri di Cristo; inoltre sottolinea la esem-

plarità concreta con la quale in ogni tempo dell'Anno liturgico la Chiesa deve vivere i misteri del suo Signore, con gli occhi rivolti a Colei che per prima ha partecipato, collaborando, a quei misteri della nostra redenzione, che sono resi presenti nell'Anno liturgico con la multiforme grazia di Cristo.

CAPITOLO TERZO

LA CELEBRAZIONE DEL MISTERO DI CRISTO

NELLE FESTE DEI SANTI

La Chiesa celebra il mistero di Cristo nell'anno liturgico facendo memoria dei santi che hanno vissuto in pienezza la vita cristiana a partire dalla loro incorporazione battesimale nel Signore Gesù e sotto la guida dello Spirito. Essi pure riflettono la multiforme grazia di Cristo e l'intensa ricchezza di aspetti dell'unica santità evangelica.

In realtà la santità di tutti coloro che la Chiesa commemora nell'anno liturgico è la santità stessa del Cristo e della sua Sposa; tale celebrazione è anche una continua esperienza e conferma della storia della salvezza che continua nel tempo attraverso l'efficacia delle parole e delle opere di Dio che hanno acquistato nei Santi una intensità particolare. Questa santità appartiene alle mirabili opere che il Signore continua a realizzare nella Chiesa.

Per una esposizione sintetica di questo tema, vogliamo prima di tutto offrire una serie di elementi comuni alla celebrazione dei Santi. Proponiamo in seguito alcune delle feste più caratteristiche dei Santi nell'attuale Calendario liturgico.

I. La Celebrazione dei Santi nell'Anno Liturgico

1. TRATTI CARATTERISTICI DELLA STORIA

a. *La radice biblica*

La radice di una celebrazione dei Santi nella Chiesa, può essere ritrovata nel «memoriale» dei patriarchi ed i padri nella fede che gli stessi israeliti facevano davanti a Dio tre volte Santo. Con questo ricordo Israele non soltanto metteva dinanzi al Signore le meraviglie operate nella loro vita, ma anche confessava la ferma convinzione della loro intercessione presso Dio. Far memoria dei Patriarchi e dei servi di Dio era quindi una maniera di farli presenti davanti a Dio e davanti al popolo.

Nella grande preghiera di Azaria si dice ad esempio:

«Non rompere la tua Alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo» (Dan 3,34-35).

Nel NT sono chiamati santi tutti i battezzati (Cfr. Rom 1,7) e vengono proposti come esempio di vita coloro che, come Stefano, hanno dato la vita ad imitazione del Signore Gesù. Il libro dell'Apocalisse ci offre lo spettacolo della Gerusalemme celeste, popolata di testimoni di Cristo, di sacerdoti per il nostro Dio, che cantano il cantico della lode (Cfr. Ap. 5,9-10).

La consapevolezza di questa comunione in Cristo con i santi si traduce presto in una celebrazione del nostro avvicinarci a Cristo, il Mediatore della Nuova Alleanza che presiede l'assemblea dei primogeniti (Cfr. Eb 12,22-24).

In questi semplici dati possiamo trovare la radice di quella venerazione, intercessione e comunione dei santi che presto si esplicita nella liturgia cristiana.

b. *Primi fattori di una evoluzione*

Alle origini del culto dei santi nella liturgia troviamo senza dubbio l'influsso profondo ed esemplare del culto dei martiri. Seguendo le abitudini della commemorazione degli anniversari dei defunti, il ricordo annuale della morte gloriosa di alcuni cristiani che avevano dato il loro sangue per Cristo nella ferma confessione della fede, fu considerato non come un anniversario di morte, ma come una commemorazione di vita, la loro «nascita» alla gloria.

Oltre alla testimonianza del NT per l'esempio di Stefano, abbiamo nel sec. II la celebrazione dell'anniversario del martirio di Policarpo, il santo vescovo di Smirne. I cristiani raccolgono con cura gli Atti dei martiri, i dettagli della loro morte; questi documenti sono trasmessi alle chiese e letti con interesse nel corso della liturgia per edificazione ed esempio dei fedeli.

Nei secoli seguenti il catalogo dei martiri riempie i giorni del calendario riportando nelle date della loro morte gloriosa il ricordo di tanti cristiani morti durante le persecuzioni dei primi secoli. I fedeli si recano nei luoghi dove sono sepolti per celebrare l'Eucaristia o dove in seguito saranno deposte le loro reliquie.

Nel secolo IV abbiamo già testimonianze della celebrazione dei martiri. I Padri della Chiesa dedicano omelie in onore di questi testimoni della fede più insigni. Un gruppo di celebrazioni dei Santi è introdotto nel ciclo di Natale in diverse tradizioni liturgiche, come se i Santi dovessero accompagnare il Signore nel suo «dies natalis».

Dopo i martiri incominciano ad apparire nel firmamento della liturgia della Chiesa, i confessori, le vergini, i monaci santi, i pastori e dottori. Al culto popolare spontaneo del popolo verso questi eroi della fede, seguirà, a partire dal secolo X, una precisa legislazione della Chiesa per la canonizzazione dei Santi. Il primo Santo canonizzato è S. Ulrico, Vescovo di Ausburg, morto nel 973 e canonizzato da Papa Giovanni XV a Roma nello stesso anno in una assemblea di Vescovi.

È da questo momento che le feste dei Santi entrano con grande forza nel Calendario liturgico della Chiesa fino a coprire la totalità dei giorni liturgici.

Dopo che nel Messale di S. Pio V c'è stata una certa depurazione del Santorale, praticamente a partire dal secolo XVI il Calendario liturgico non ha cessato di arricchirsi, per merito delle esimie figure di santi e sante fioriti nei secoli posteriori.

c. *La Riforma del Calendario dopo il Vaticano II*

La revisione del Calendario del Santorale fatta nel 1969 ha ridimensionato molto la presenza dei Santi nell'anno liturgico. Ovviamente la Chiesa conserva con premura la memoria di tutti i suoi figli insigni per santità. La prossima edizione del Martirologio Romano, prevista nella riforma liturgica, sarà espressione di questa cura della Chiesa nella ricerca della verità e della santità dei suoi figli. Non tutti però i santi possono essere celebrati nel ciclo liturgico per tutta la Chiesa.

Tra i criteri che hanno ispirato la nuova presenza dei Santi nel Calendario Romano, bisogna ricordare: a) Una chiara subordinazione delle feste e memorie dei Santi alle celebrazioni del Signore ed ai tempi liturgici più importanti; b) Una universalizzazione nella proposta dei Santi del Calendario generale ed una selezione delle figure più rappresentative; c) Una revisione delle date della loro celebrazione e dei titoli propri di ciascun santo o santa, nonché una gerarchia

nelle loro forme di memoria liturgica: solennità, festa, memoria, memoria facoltativa.

Nello spirito del Vaticano II si è dato ampio spazio alla possibilità di celebrazioni particolari dei santi nei Calendari propri delle Chiese locali e delle Famiglie religiose.

2. UNA TEOLOGIA DELLA CELEBRAZIONE DEI SANTI

a. *Principi dottrinali del Vaticano II*

A partire da alcuni testi fondamentali del Vaticano II possiamo offrire le linee fondamentali che giustificano ed illustrano il senso del culto dei Santi nella liturgia della Chiesa:

- SC n. 8 sull'aspetto escatologico della liturgia ricorda la venerazione dei Santi con testi ispirati al canone romano:

«ricordando con venerazione i santi, speriamo di ottenere un qualche posto con essi (nella gloria)».

- SC n. 104 abbozza una teologia di questa celebrazione con le seguenti parole:

«La Chiesa ha iscritto inoltre nel ciclo dell'anno anche le memorie dei martiri e degli altri santi che giunti alla perfezione con l'aiuto della multiforme grazia di Dio e già in possesso della salvezza eterna, in cielo cantano a Dio la lode perfetta ed intercedono per noi. Nel giorno natalizio dei Santi, infatti, la Chiesa predica il mistero pasquale nei santi che hanno sofferto con Cristo e con lui sono glorificati; propone ai fedeli i loro esempi, che attraggono tutti al Padre per mezzo di Cristo, e implora per i loro meriti i benefici di Dio».

LG 50 ricorda parlando dell'indole escatologica della Chiesa pellegrina la comunione che si realizza con i Santi nella liturgia, l'intercessione dei santi per noi, l'esempio delle loro virtù.

b. *Elementi di teologia liturgica*

Attingendo ai principi generali della teologia liturgica possiamo enucleare questa serie di principi basilari per una retta comprensione della memoria liturgica dei Santi.

La celebrazione dei santi appartiene al mistero della salvezza quale gioiosa confessione della *santificazione* realizzata da Cristo per mezzo del suo Spirito nella loro vita, e come *glorificazione* di Dio, vissuta da loro nella propria esperienza, suscitata nella Chiesa per la loro memoria. I Santi non sono oggetto di glorificazione propria ma occasione di glorificazione di Dio che è il solo Santo ma anche la sorgente di ogni santità.

In dimensione trinitaria possiamo cogliere queste idee fondamentali:

- Celebriamo nei Santi *Dio Padre*, Colui che è perfetto e chiama alla perfezione tutti i suoi figli in Cristo Gesù (Mt 5,48); la cui volontà è la nostra santificazione (1 Tes 4,3; Ef 1,4); nei Santi non soltanto Dio è glorificato ma essi stessi sono la manifestazione della efficacia salvatrice del suo disegno di salvezza.

- Tutti i Santi sono discepoli di *Gesù*, membra del suo Corpo, immagini realizzate, ciascuna secondo il proprio disegno, di Colui che è il Primogenito, al quale tutti si devono conformare (cf. Rom 8, 29). Il mistero pasquale di Cristo risplende nei Santi e la perseverante azione redentrice e santificatrice di Cristo nella Chiesa rimane nella liturgia, convalidata dalla esemplarità della sua multiforme grazia che risplende nei Santi.

- Lo *Spirito Santo e Santificatore* è l'iconografo interiore della santità o il plasmatore dell'immagine di Cristo nei santi, come ama esprimersi la teologia orientale. Celebrando i Santi ricordiamo l'opera incessante dello Spirito Santo.

Ogni celebrazione quindi si riassume in una glorificazione del Padre, per Cristo nello Spirito Santo, in ogni nostro fratello o sorella giunti alla gloria, segnati dal dono della santità che è il sigillo trinitario, la grazia efficace dell'azione divina nell'uomo.

A livello *ecclesiale*, i Santi dimostrano effettivamente che la Chiesa è santa nei suoi figli. Questi sono i Santi presenti lungo tutte le epoche della sua storia, in tutte le latitudini della geografia del mondo, nella ricchezza evangelica dei diversi carismi. Sono santi che rappresentano tutti gli stati di vita perché in tutti è possibile la chiamata universale alla santità.

Nella celebrazione e contemplazione di questa realizzazione della sua santità, la Chiesa venera la loro memoria, guarda i loro esempi,

chiede la loro intercessione, aspira a raggiungere la piena comunione nella gloria.

Nella dimensione *antropologica*, la celebrazione dei Santi offre la contemplazione di tanti volti umani concreti - di ogni popolo, lingua e nazione - resi trasparenti nella propria realtà dal mistero della grazia che trasfigura, eleva, senza mutare la natura. La collaborazione dei Santi al mistero della grazia è ancora, come dice Agostino, una nuova espressione della bontà di Dio che coronando i loro meriti corona in realtà la sua opera. Nei Santi quindi appare la dimensione antropologica della santificazione che essi hanno accolto e alla quale hanno risposto, il culto della liturgia e della propria esistenza che essi hanno attualizzato nella propria storia concreta. I santi sono pienezza di umanità redenta, santificata e glorificata, veri capolavori della grazia di Dio. In essi quindi viene glorificato l'autore della santità che è il Padre, il Maestro e modello che è Cristo, il misterioso realizzatore di questi capolavori della grazia che è lo Spirito. E la Chiesa appare santa nei suoi figli.

3. GLI ELEMENTI DELLA CELEBRAZIONE LITURGICA

Celebrare la memoria dei Santi significa in realtà celebrare la parola, la preghiera, l'Eucaristia. Si tratta cioè di inserirli nelle coordinate dell'unico culto liturgico della Chiesa, senza pericolo di esagerazioni e senza riduttivismi.

a. *La parola*

In modo generale le celebrazioni dei santi sono inserite nei cicli liturgici senza portare pregiudizio al ritmo dei diversi tempi con le loro proposte specifiche di letture bibliche.

Benché la preferenza deve andare quindi al Lezionario feriale, per diverse ragioni, si assegna alla celebrazione dei Santi uno schema di letture del 'comune' rispettivo, oppure di letture proprie.

Il rapporto fra letture bibliche e celebrazione dei Santi è importante. Alle volte sono i Santi che illustrano con la loro vita la realtà del messaggio biblico proclamato; altre volte è il messaggio della parola che ci aiuta ad indovinare i tratti evangelici caratteristici della loro santità. Comunque si tratta di un fatto evidente. I Santi hanno

vissuto la parola; sono «parole» del Verbo, dette attraverso i secoli; essi confermano con la vita la efficacia e la verità della rivelazione, la arricchiscono con la loro esperienza, la rendono storia di salvezza in atto.

b. *La preghiera*

Per ogni santo il Messale Romano o la liturgia delle ore assegna almeno una orazione colletta che riassume brevemente il significato della sua santità nella Chiesa.

Alcuni santi per la loro importanza hanno una più ampia selezione di preghiere e di testi biblici, di inni, di antifone proprie, di precetti per le Lodi ed il Vespro.

Con buon senso sono state rivedute le antiche letture dell'ufficio - di carattere storico - e sono state introdotte letture dottrinali più appropriate per caratterizzare ciascuno dei Santi celebrati.

Non sembra del tutto soddisfacente la elaborazione del comune dei santi, specialmente nella liturgia delle ore. La assegnazione quasi monotona della categoria di santi «pastori» alla stragrande maggioranza dei Santi rende povera questa parte della celebrazione liturgica.

c. *L'Eucaristia*

L'Eucaristia è la forma concreta di celebrare i Santi. Sono quindi inserite le loro memorie nella celebrazione del mistero pasquale di Cristo.

Tra gli elementi propri della preghiera eucaristica bisogna sottolineare i prefazi comuni e propri dei Santi.

Ma nella preghiera eucaristica, la cui proposta al riguardo risale per antichità al canone romano, si fa memoria dei Santi sotto diversi aspetti e con una certa varietà di sfumature. Normalmente nella parte delle intercessioni i Santi vengono ricordati sotto questi diversi aspetti:

- comunione e venerazione dei Santi che sono nella gloria;
- richiesta della loro intercessione affinché si realizzi pienamente il frutto del sacrificio eucaristico;
- esemplarità dei Santi per la Chiesa pellegrina;

- presenza dei Santi nella gloria che è motivo di speranza per la Chiesa pellegrina.

Possono esserci altri elementi inseriti circostanzialmente nella celebrazione eucaristica, come è il caso delle litanie dei Santi nell'ambito di un battesimo, ordinazione sacerdotale, professione religiosa.

4. SUGGERIMENTI PASTORALI

La liturgia, come abbiamo visto, dà il tono giusto alla celebrazione dei Santi. Alla luce dei principi teologici che abbiamo esposto, i nostri fratelli che la Chiesa venera, possono essere armonicamente inseriti nel mistero di Cristo e della Chiesa, senza esagerazioni, senza minimalismi.

La Chiesa con sobrietà presenta la diversità di celebrazioni; una memoria ha una sua sobria espressione che non rompe il filo del tempo liturgico che conserva i suoi elementi caratteristici nel Lezionario e nella liturgia delle ore. Il grado di festa o di solennità mette in risalto una figura ed offre la possibilità di sfruttare gli elementi propri quando si tratta di una figura di portata universale o quando è proposta per una chiesa locale od una famiglia religiosa.

Una pastorale che si ispiri pienamente alla liturgia dovrebbe superare le esagerazioni e gli equivoci che ancora oggi serpeggiano in molte forme di religiosità popolare verso i santi. Il primato della parola e dell'evangelizzazione ed il riferimento a Cristo sono assolutamente necessari a questo riguardo.

5. ORIENTAMENTI DI SPIRITUALITÀ LITURGICA

I testi liturgici della Chiesa ci offrono alcuni orientamenti sicuri di spiritualità per la giusta celebrazione del rapporto fra i santi ed il mistero pasquale di Cristo.

a. *Il ricordo e la venerazione*

Nel venerabile canone romano si trovano queste espressioni che indicano il senso profondo della celebrazione dei Santi: «In comu-

nione con tutta la Chiesa ricordiamo e veneriamo...». Nella comunione dei Santi che la Chiesa stabilisce per mezzo di Cristo con tutti i suoi membri del cielo e della terra si esplicita il senso di partecipare alla stessa vita, godere della loro presenza e compagnia, la promessa di poter condividere un giorno la stessa vita beata.

Nel ricordo o memoriale dei Santi, con i loro nomi e la presenza dei loro volti, rivive la loro storia di salvezza e si illumina il loro esempio. Il giusto rapporto con loro è detto anche tecnicamente «venerazione» che è amore rispettoso, culto di Cristo e ringraziamento al Padre nella contemplazione delle meraviglie che la grazia ha operato nei Santi.

b. *«Ammettici a godere della loro sorte beata»*

Nella dimensione escatologica con cui le diverse preghiere eucaristiche fanno il ricordo dei santi, la comunità eucaristica si protende verso il suo compimento finale ed esprime la speranza di condividere con loro la vita eterna.

La terza preghiera eucaristica lega direttamente questa prospettiva escatologica alla azione dello Spirito Santo che nei Santi e nella Chiesa compie l'opera di Cristo nell'Eucaristia: diventare anche noi un sacrificio perenne gradito a Dio. In questo senso la Vergine Maria ed i santi sono vittime gradite e glorificate, simili a Cristo, nei quali si è compiuto il mistero pasquale, specialmente nei martiri che hanno avuto una morte simile a quella del Redentore.

c. *Fecondità dello Spirito nella Chiesa*

Il Prefazio II dei Santi canta la feconda azione dello Spirito nella Chiesa per la santità dei suoi figli lungo tutti i secoli, in una grande varietà di espressioni. È la prova dell'amore di Dio verso il suo popolo poiché ogni santo è un dono, un regalo di Dio, un segno della presenza della grazia nel mondo.

L'immensa varietà dei santi forma così, come tessere di un grande mosaico, la figura del Cristo totale.

d. *Un perenne aiuto per la Chiesa*

Nel I Prefazio dei Santi si ricordano alcuni elementi della presen-

za dei Santi nella Chiesa. Prima di tutto il loro esempio per la vita; ma anche l'aiuto della loro intercessione; ed inoltre il vincolo dell'amore fraterno nell'unica comunione.

Nella quotidiana venerazione e ricordo dei Santi, la Chiesa sente l'esperienza della continuità di una stessa storia di salvezza. I Santi sono già una piena realizzazione di quello che noi saremo. Ma essi furono quello che noi siamo. Sono stati nutriti dalla stessa parola ed hanno condiviso la stessa eucaristia. E per questo offrono a noi la certezza di poter arrivare dove essi stessi sono arrivati, con la grazia del Signore.

II. Alcune feste dei Santi in particolare

Per completare la trattazione sembra ora opportuno offrire una sommaria presentazione delle feste principali dei Santi.

1. UNA FESTA PER TUTTI I SANTI DEL CIELO

Fin dal secolo IV esiste nella liturgia una celebrazione in onore di tutti i santi martiri. La liturgia bizantina conserva questa tradizione nella domenica dopo la Pentecoste nella quale venera tutti i santi. La festa della Chiesa romana nella data del 1 novembre risale al secolo IX e fu concessa da Papa Gregorio IV all'Imperatore Ludovico Pio.

La liturgia attuale sottolinea che si tratta di una comune festa di tutti i santi del cielo, noti a Dio. La liturgia della Parola con la lettura di Ap 7,2-4.9-14 ci orienta verso la Gerusalemme celeste dove è la moltitudine degli eletti; la seconda lettura di 1 Gv 3,1-3 presenta la vocazione cristiana ad essere figli in pienezza; il Vangelo delle beatitudini segna il cammino evangelico del cristiano (Mt 5,1-12). Le espressioni di preghiera sono rimaste quelle dell'antico Messale con l'arricchimento del prefazio, pezzo centrale della teologia della festa.

2. GLI ARCANGELI E GLI ANGELI

La festa dell'Arcangelo Michele è antica come la sua devozione presso i fedeli. Nella data del 29 settembre sono stati ora recuperati

per una comune celebrazione gli altri arcangeli Gabriele e Raffaele, celebrati prima in diverse date.

Il nome dei tre Arcangeli riassume la loro missione: Michele il cui nome significa 'Chi è come Dio?', rappresenta la confessione ed adorazione del Dio unico. Gabriele il cui nome significa 'Forza di Dio', è il grande messaggero degli inizi della salvezza in Cristo; rappresenta la missione degli Angeli custodi e portatori dei segreti di Dio ai suoi eletti. Raffaele il cui nome significa 'Medicina di Dio', rappresenta la presenza amica e salutare dei messaggeri di Dio nei confronti degli uomini, come nel caso di Tobia.

Il 2 ottobre conserva la memoria degli angeli custodi, festa esistente nel Calendario romano fin dal 1615, e che ricorda la presenza protettrice degli Angeli che vegliano su di noi, come dice la parola di Gesù nel Vangelo a proposito dei bambini e dei loro Angeli (Cfr. Mt 18,10).

3. I SANTI DEL MISTERO DELL'INCARNAZIONE

Tra i Santi che sono legati agli inizi della nostra salvezza dobbiamo in ordine cronologico ricordare:

- *I Santi Gioacchino ed Anna* (26 luglio). La loro memoria che nella liturgia bizantina è posta all'indomani della festa della Natività di Maria, è stata fissata in questo giorno, antica memoria di Santa Anna.

- *San Giovanni Battista*. Ha una duplice festa. La più antica è quella della sua Natività (24 giugno), sei mesi prima della nascita del Signore. La seconda festa, quella del suo martirio (29 agosto), è legata probabilmente alla data della dedicazione della Chiesa di Sebaste, luogo tradizionale della sua sepoltura.

La liturgia del 24 giugno è particolarmente solenne e bella nelle diverse tematiche bibliche ed eucologiche, specialmente per il nuovo Prefazio della Solennità.

- *San Giuseppe* (19 marzo). La venerazione di San Giuseppe, Sposo di Maria, ha le sue origini in Oriente ed ha avuto grande fortuna nel medioevo. La data del 19 marzo risale ad un antico Calendario medioevale del secolo XII.

La festa del 1° maggio che a suo tempo sostituì la festa del Patrocinio di San Giuseppe di origine carmelitana, ebbe grande rilievo al tempo di Pio XII che la istituì nella festa laica del lavoro. Attualmente ha perso molto ed è ridotta a memoria facoltativa nonostante alcuni particolari testi che vengono dalla eucologia anteriore.

Nella data del 19 marzo San Giuseppe viene ricordato come il custode degli inizi della nostra redenzione. La festa ha testi belli ed un prefazio proprio.

Non bisogna dimenticare che la presenza di Giuseppe ha anche i suoi momenti rilevanti in Avvento, tempo di Natale e nella Presentazione del Signore al Tempio.

4. GLI APOSTOLI E DISCEPOLI DEL SIGNORE

Fin dall'antichità la liturgia ha dato un rilievo speciale alla celebrazione dei discepoli ed apostoli di Cristo. Tutti hanno la loro celebrazione propria; ad essi si aggiungono i nomi degli evangelisti Marco e Luca e del compagno di Paolo San Barnaba.

- *I Santi Pietro e Paolo* (29 giugno). È la solennità degli Apostoli Pietro e Paolo che può risalire al secolo III con la dedicazione del cimitero «ad catacumbas» nell'attuale area della Basilica di San Sebastiano sulla via Appia, dove si trovano antichi graffiti con l'invocazione dei pellegrini ai due apostoli. Il Sacramentario Veronese aveva diversi formulari di messe in onore degli Apostoli. La attuale liturgia celebra insieme i due Apostoli, testimoni di Cristo, in una armonia di riferimenti biblici ed eucologici, come nell'attuale prefazio della messa.

Pietro ha la sua seconda festa nella celebrazione della Cattedra (22 febbraio), segno della sua dignità episcopale e primaziale ad Antiochia prima ed a Roma dopo. Paolo ha la festa della sua conversione il 25 gennaio.

- *Giovanni Evangelista* (27 dicembre). Come testimone del Verbo Incarnato la sua festa si celebra fin dall'antichità attorno alla festa del Natale, insieme con i Santi Innocenti.

- *Andrea Apostolo* (30 novembre). Considerato con una speciale dignità per essere il «primo chiamato» è celebrato particolarmente nella Chiesa di Costantinopoli. Gli elementi propri della liturgia ricordano il suo amore per la croce.

Gli altri apostoli, evangelisti e discepoli o compagni degli apostoli, come Barnaba, Tito e Timoteo, hanno le loro date particolari con testi biblici appropriati alla loro memoria.

5. LE SANTE DISCEPOLE DI GESÙ

Hanno un'importanza speciale nella liturgia le sorelle Maria e Marta.

Maria di Magdala, la cui memoria cade il 22 luglio, è una delle donne che portano questo nome, identificata dalla liturgia come colei che fu testimone della passione del Signore e ricevette l'annuncio della Risurrezione.

Marta di Betania, sorella di Lazzaro, viene festeggiata il 29 luglio ed è modello di fede in Cristo e di accoglienza del Signore nella sua casa.

6. TESTIMONIANZA ININTERROTTA DI UNA SANTITÀ UNIVERSALE

La grande schiera dei Santi celebrati dalla Chiesa testimonia, come abbiamo ricordato, una santità universale nel tempo e nello spazio.

Fra questi Santi emergono i *martiri di ieri e di oggi*, dai primi testimoni della Chiesa apostolica fino ai nostri giorni.

Meritano un rilievo speciale i Santi Padri di Oriente e di Occidente assieme ai Dottori della Chiesa.

Con titolo proprio sono segnati oggi nel Calendario liturgico con grado di festa i Santi Patroni di Europa, Benedetto (11 luglio) e Cirillo e Metodio (14 febbraio).

Ma lungo tutti i mesi dell'anno la Chiesa può celebrare la varietà dell'unica santità di Cristo nei suoi figli, provenienti da tutte le nazioni.

In tutti Cristo viene celebrato e la Chiesa appare per vocazione la Sposa Santa del suo Signore.

Opportunamente nelle recenti edizioni del Messale, come è il caso del Messale italiano, una piccola scheda biografica è posta a capo delle memorie dei Santi. Si può usufruire di questo sussidio per una monizione iniziale o per offrire una semplice illustrazione della figura del santo nell'omelia della messa.

CAPITOLO QUARTO

IL TEMPO ORDINARIO CELEBRAZIONE DEL MISTERO DI CRISTO CAMMINO SPIRITUALE DELLA CHIESA

Il mistero del Signore che ha nella Pasqua la sua radice ed il suo culmine, con il suo prolungamento verso la Pentecoste e la sua preparazione nella Quaresima dà il senso a tutto l'Anno liturgico. La celebrazione della manifestazione del Signore nel Natale con la sua preparazione nell'Avvento ed il suo prolungamento verso l'Epifania ed il Battesimo di Cristo rinnovano nella Chiesa l'esperienza della presenza del Verbo Incarnato e l'attesa della sua venuta. Tutto questo tempo però non copre se non una parte dell'anno civile e del ciclo annuale della liturgia della Chiesa. Quale è allora il senso di quel tempo che noi chiamiamo ordinario?

Prima di tutto bisogna ricordare che la domenica è sempre una celebrazione della Pasqua settimanale. Nel tempo ordinario vengono inserite molte celebrazioni del mistero di Maria e le commemorazioni dei Santi. Oggi, nel ricupero rituale che la Chiesa ci offre del tempo ordinario e con l'abbondanza di giorni liberi dalla celebrazione delle memorie dei Santi, bisogna ricordare che questo tempo ha una «personalità propria», una sua valenza liturgica, riferita al mistero di Cristo e alla vita della Chiesa.

1. TRATTI FONDAMENTALI DELLA STORIA

Nella Chiesa apostolica troviamo in Paolo un testimone della demitizzazione dei tempi sacri per ritornare al tempo ordinario, al 'kairòs' permanente della salvezza che è il tempo normale della vita, segnato ormai dalla presenza di Cristo. In questo tempo appena ha un suo rilievo la domenica, pasqua settimanale.

Le sue esortazioni parlano chiaro: «Voi osservate giorni, mesi, stagioni ed anni! Temo per voi che io mi sia affaticato invano a vostro riguardo» (Gal 4,10-11); «Nessuno dunque vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda o riguardo a feste, a noviluni e a sabati; tutte cose queste che sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo!» (Col 2,16).

2. LA TEOLOGIA DEL TEMPO QUOTIDIANO

Il tempo quindi è del Signore; Cristo riempie tutti i momenti della vita del cristiano senza distinzioni di giorni, come tra i pagani o i giudei.

Eppure, già nel secolo II nella Chiesa, oltre alla domenica, vengono caratterizzati alcuni giorni della settimana come giorni di digiuno in memoria del tradimento di Gesù e della sua Passione (mercoledì e venerdì) come testimonia la *Didaché* c.8.

La settimana del cristiano ha senso a partire dalla Domenica. Ma ogni giorno è una piccola pasqua quando si celebra la pasqua quotidiana dell'Eucaristia, si prega all'inizio della giornata in memoria della risurrezione del Signore e si canta al Cristo Risorto luce gioiosa della santa gloria del Padre immortale quando giunge il tramonto del sole.

Una caratterizzazione più esplicita dei giorni della settimana nel tempo ordinario avverrà nei secoli posteriori, specialmente nel medioevo. E questo non direttamente per una nuova sacralizzazione ma piuttosto per un riflesso nella settimana di alcuni aspetti che si vanno sviluppando nell'ambito dello stesso anno liturgico. Questo avviene in una duplice direzione:

- I giorni del tempo ordinario si riempiono di memorie di martiri e di santi, fino a riempire tutta la settimana.
- Pian piano alcuni giorni della settimana sono caratterizzati o in rapporto con la domenica ed in questo senso appare il venerdì come memoria della passione ed il sabato come giorno di Maria, oppure con il riferimento devozionale ad alcuni santi o a particolari devozioni. La stessa Domenica perde il suo senso di pasqua settimanale per diventare giorno della Trinità.

Ancora oggi l'ufficiatura bizantina riserva ad ogni giorno della settimana alcune particolari memorie: il lunedì agli Angeli; il martedì al Precursore; il mercoledì alla Madre di Dio; il giovedì ai Santi Apostoli e a San Nicola; il venerdì alla Croce; il sabato ai santi e defunti.

La attuale struttura del Calendario liturgico, mentre ha diminuito la celebrazione delle memorie dei Santi ha dato un ricco ordinamento rituale alle ferie del tempo ordinario ed ha evitato di assegnare in maniera sistematica aspetti devozionali ad alcuni giorni della settimana.

Come abbiamo già detto, la teologia ordinaria ha il suo punto di riferimento in Cristo, vertice e compendio della storia della salvezza, lo stesso ieri, oggi e sempre, vivo alla destra del Padre per intercedere per noi in ogni momento.

La teologia del quotidiano nella liturgia delle ore e nel tradizionale ordinamento proposto già nei secoli II e III dai Padri della Chiesa e dagli scrittori ecclesiastici, ha un riferimento globale al mistero di Cristo e agli avvenimenti della storia della salvezza nelle primizie della vita della Chiesa.

Ogni giorno il mattino ricorda la risurrezione del Signore; l'ora terza, la Pentecoste; l'ora sesta, l'Ascensione; l'ora nona la morte di Gesù. La preghiera del vespro ci ricorda il sacrificio vespertino della croce e la preghiera dei discepoli di Emmaus nel pomeriggio del giorno di Pasqua: «Rimani con noi, perché il giorno già declina» (Lc 24,29). La notte - nella quale il cristiano veglia in preghiera - ci introduce nel motivo della attesa escatologica. Ogni giorno quindi è pieno di Cristo e del suo mistero.

Ma al centro sta la celebrazione dell'Eucaristia, vera pasqua quotidiana, alla quale nulla manca per essere presenza di tutto il mistero della salvezza nel sacrificio pasquale di Cristo. Ogni giorno quindi è per il cristiano, al di là di tutte le posteriori frammentazioni, una vera pasqua, un tempo propizio che può essere celebrato come sacrificio spirituale.

Nella ricchezza della Parola proclamata e nella «monotonia» dell'unica Eucaristia celebrata che è sempre la stessa realtà misterica, piena ed efficace, la Chiesa possiede il viatico che dà senso pieno alla vita giornaliera, al lavoro ed al riposo, alla malattia e alla morte del cristiano. E questo avviene ogni giorno.

Così lo esprime un prefazio del Messale Romano:

«Ogni giorno del nostro pellegrinaggio sulla terra è un dono sempre nuovo del tuo amore per noi e un pegno della vita immortale poiché possediamo fin da ora le primizie del tuo Spirito che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti...»

È proprio nell'Eucaristia quotidiana che la Chiesa sperimenta la presenza di questa concentrazione del tutto della salvezza nella realtà di Cristo nostra Pasqua. Su questa concentrazione del tutto fiorisce la varietà della parola e della preghiera per far capire alla Chiesa, giorno dopo giorno, l'insondabile ricchezza del Cristo.

Il quotidiano è allora felice spazio dell'Eucaristia, della Parola e della preghiera, presenza del mistero di Cristo che assume la vita quotidiana della sua Chiesa. Il tempo ordinario è allora tempo forte - anzi fortissimo! - della perseveranza quotidiana, nel quale si approfondisce ed assimila il mistero di Cristo che si trasfonde nel mistero dei cristiani per assumerlo e renderlo pienamente «pasquale» in questo mondo e nell'eternità beata.

3. LA LITURGIA DEL TEMPO ORDINARIO

a. *Il Calendario liturgico*

Dalla Domenica dopo l'Epifania fino al mercoledì delle Ceneri trascorre la prima parte del tempo feriale ordinario che riprende con il lunedì dopo la Pentecoste fino al sabato prima della I Domenica di Avvento.

È un tempo ideale per la celebrazione delle parole e le azioni di Gesù nel Vangelo, per la rilettura delle grandi gesta dell'AT alla luce di Cristo, per la assimilazione del senso della vita cristiana secondo gli scritti apostolici.

La Pasqua settimanale della Domenica - della quale abbiamo già parlato altrove - illumina il corso dei giorni della settimana fra i quali la Chiesa discretamente mette in evidenza il venerdì, con elementi penitenziali o che ricordano la passione di Gesù, e la memoria antica e anche qui discreta del sabato in onore di Maria, come una preparazione al giorno del Signore.

b. *La celebrazione dell'Eucaristia*

Non vi sono ovviamente formulari speciali per la celebrazione eucaristica dei giorni del tempo ordinario. Il felice spazio della Eucaristia quotidiana può essere celebrato con i formulari delle Domeniche del tempo ordinario, a scelta facoltativa; ma il Messale offre una svariata possibilità di celebrazioni della Messa con i formulari per le

diverse categorie della Chiesa, per le diverse intenzioni, con le messe votive.

Dipenderà ovviamente dalla sensibilità del celebrante e dalla partecipazione della comunità la forma di celebrare meglio in sintonia con gli avvenimenti, le intenzioni della Chiesa universale e locale, usufruendo con intelligenza delle proposte che la Chiesa ci offre nel Messale Romano.

c. *Il Lezionario feriale*

Ha una importanza capitale e suppone un notevole arricchimento rispetto al passato la proposta di letture per la liturgia della Parola che ci viene offerta nel Lezionario feriale del tempo ordinario, diviso in due anni: I, per gli anni dispari, e II, per gli anni pari, secondo una facile distribuzione funzionale delle letture.

Il nucleo fondamentale del Lezionario feriale è la lettura semicontinua dei tre Vangeli sinottici - le stesse pericopi nei due anni -, iniziando da Marco e seguendo poi con Matteo e Luca. Questo vuol dire che si fa una triplice lettura del Vangelo di Gesù nel nucleo che corrisponde alla sua vita pubblica secondo i tre evangelisti.

La prima lettura, alla quale risponde il salmo, ha due schemi propri per i due anni diversi. In genere si tratta di una lettura semicontinua di un libro dell'AT o di uno degli scritti apostolici che si protrae per una o più settimane. Per evitare che al primo anno fossero assegnate letture dell'AT e al secondo letture del NT vi è un'armonica distribuzione delle letture dei due Testamenti nei due anni, in maniera che nello spazio di due anni sono letti i testi più fondamentali della storia della salvezza.

Le ultime settimane dell'anno liturgico hanno un orientamento escatologico. Nell'ultima settimana del ciclo I si legge il profeta Daniele. Nelle due ultime del ciclo II si legge l'Apocalisse. Questi temi sono in armonia con le pericopi escatologiche del Vangelo di Luca e si inseriscono nella prospettiva della festa di Cristo Re e della prima Domenica di Avvento.

d. *La liturgia delle ore*

La preghiera della Chiesa nel tempo ordinario è ben ordinata nel-

la liturgia delle ore con una distribuzione nel ciclo delle quattro settimane.

Il ciclo o cicli di letture dell'ufficio delle letture offre una proclamazione semicontinua dei libri biblici accompagnata da una ricca proposta di brani didattici dei Padri e scrittori della Chiesa, adatti per favorire la meditazione sapienziale della Scrittura e la proposta dei grandi temi della fede e della esistenza cristiana.

Nell'insieme nel tempo ordinario viene offerta una preghiera ricca e varia, equilibrata nella armonia di salmi, canti, letture, preci, collette. La preghiera dell'AT è in armonia con gli elementi della preghiera del NT e quella della Chiesa. Con questo ritmo giornaliero della preghiera, anche la Chiesa vive e prolunga l'orazione di Gesù che animava la sua missione ed il suo esodo pasquale ed ora scandisce il ritmo della vita e del mistero del suo Corpo mistico.

4. ORIENTAMENTI PASTORALI

La durata del tempo ordinario che prepara e prolunga i tempi fondamentali del ciclo liturgico, pone un problema alla pastorale liturgica.

Se le feste ed i così detti 'tempi forti' godono di una loro caratteristica importanza pastorale, non si possono lasciare da parte questi momenti del ciclo quotidiano che sono il tessuto concreto dell'esistenza giornaliera del cristiano nella sua ferialità.

Qualche suggerimento in proposito può aiutare ad una giusta impostazione pastorale:

- La celebrazione dell'Eucaristia quotidiana nella sua sobrietà non deve mai perdere quella saggia perseveranza creatrice che giova a mantenere desta l'attenzione e la tensione spirituale. È quindi opportuno - nelle possibilità offerte dalla Chiesa - sottolineare qualcosa ogni giorno (l'atto penitenziale, la preghiera dei fedeli, la scelta del formulario adatto o della preghiera eucaristica, qualche gesto espressivo, il canto...). È un impegno di animazione per una pedagogia del quotidiano.

Il ciclo delle letture del Lezionario feriale offre l'opportunità di una attenta spiegazione del Vangelo o delle altre letture. La saggezza nel sottolineare una parola chiave, una frase, un insegna-

mento per inserirlo nel vissuto quotidiano è l'offerta del viatico della parola per la vita del cristiano, la capacità di scoprire un aspetto dell'Eucaristia che è il vertice della Parola perché è la presenza di Cristo, Verbo Incarnato che è morto ed è stato glorificato.

- La stessa saggia creatività è aperta nella liturgia delle ore nella quale ci sono opportunità svariate nell'utilizzazione delle risorse che ci offre la stessa Chiesa, specialmente nel canto dei salmi, in una appropriata catechesi, nel prolungamento orante delle collette salmiche...
- Senza caricare di troppo devozionalismo i momenti della settimana conviene mettere in risalto, con gli stessi elementi offerti dalla Chiesa, il senso penitenziale del venerdì nel ricordo del mistero della gloriosa passione di Cristo.

5. SPIRITUALITÀ DEL TEMPO ORDINARIO

La teologia, la liturgia e la pastorale del tempo ordinario confluiscono in alcuni orientamenti di spiritualità.

La chiave della spiritualità del tempo ordinario è sempre il mistero di Cristo. La lettura semicontinua del Vangelo è al centro della spiritualità cristiana perché ci propone la vita stessa e le parole di Gesù, non soltanto nella celebrazione dei suoi grandi misteri, ma anche nella normalità evangelica della parola di Gesù, dei suoi gesti e dei suoi insegnamenti.

Assumere questo mistero di Cristo nel tempo ordinario significa offrire ai cristiani la chiave stessa dell'essere discepoli, di ascoltare e seguire il Maestro giorno dopo giorno, per non mettere tra parentesi la vita ordinaria ma sottolinearla come momento di salvezza.

La stessa lettura semicontinua di altri libri dell'AT e del NT offre alla Chiesa la possibilità di misurare il proprio cammino di perseverante fedeltà verso la venuta del Signore, con le grandi attese del Popolo di Dio, con le perseveranti fedeltà della primitiva comunità cristiana. Questi libri, come del resto i Vangeli, sottolineano la presenza della salvezza in una storia concreta, lunga e misteriosa, piena di sconcertante normalità oppure segnata da imprevedibili eventi che

lasciano sorpresi. Ma in questa storia è presente Cristo con e nella sua Chiesa, nella certezza delle celebrazioni liturgiche nelle quali il Signore si dona alla sua Chiesa e la assume, con la sua storia, nel suo mistero salvifico.

La Chiesa quindi vive l'anno liturgico come la propria storia, nel ritmo della festa e della ferialità, con la gioiosa novità che ogni anno ritorna nei grandi avvenimenti della salvezza in Cristo.

Anche in questo tempo ordinario, come negli altri, Maria è modello della perseveranza ecclesiale, della valorizzazione del quotidiano, della tensione spirituale che ogni giorno si rinnova. Maria non è soltanto presente nei grandi momenti della vita e del mistero di Gesù (dall'Incarnazione alla Pentecoste), ma rimane unita a Cristo nel tempo ordinario che ha preceduto e seguito questi avvenimenti. È tempo di Cristo vissuto da Maria la lunga giornata di Nazareth nella vita nascosta di Cristo, la sua misteriosa partecipazione alla vita pubblica di Gesù e alla sua manifestazione messianica con parole e prodigi, la sua esemplare presenza in mezzo alla comunità primitiva di Gerusalemme dopo la Pentecoste.

In questa maniera il tempo ordinario, vissuto come tempo di grazia, nel ritmo di santificazione e culto che è proprio della liturgia, offre alla Chiesa la possibilità di riscoprire il mistero di Gesù nella sua vita ordinaria. Ed è una mistagogia della Chiesa per vivere con apertura di spirito ed intensa fedeltà il suo cammino nella storia e nella società.

Il mistero della Pasqua illumina ogni giornata del tempo ordinario. L'Eucaristia fa anche di ogni giorno della Chiesa una pasqua quotidiana. La liturgia della lode inserisce ogni frammento del tempo fugace della storia nell'eternità di Dio. E la presenza di Cristo nelle azioni liturgiche salva ed assume il tempo per renderlo germe di eternità. L'irruzione dell'eterno nel temporale e del temporale nell'eterno si attua in Cristo e si consuma nella liturgia ecclesiale che a sua volta assume la vita stessa dei cristiani diventata, se compiuta nello Spirito Santo, sacrificio spirituale.

Per questo, fin dall'antichità i cristiani hanno chiesto nel Padre nostro la grazia del pane quotidiano, hanno imparato il valore della perseveranza.

Esprime bene questi sentimenti la preghiera di Clemente Alessandrino:

«Concedici, giorno e notte, fino all'ultimo giorno di cantare un cantico di azione di grazie; e lodando, rendere grazie al solo Padre e Figlio, Figlio e Padre, al Figlio nostro pedagogo e maestro insieme con lo Spirito Santo» (*Ped.* III,12).

CONCLUSIONE

Abbiamo percorso un lungo cammino di storia, teologia, liturgia, pastorale e spiritualità dell'Anno liturgico in ciascuno dei suoi tempi, dei suoi aspetti, con tutti i prolungamenti di quella viva comprensione del mistero che la Chiesa ha realizzato attraverso il tempo. La vita della Chiesa si arricchisce con tutta la vasta prospettiva di celebrazioni di Cristo, di Maria, dei Santi, nelle feste e nei giorni ordinari.

Alla fine si ritorna alla radice stessa del mistero che è Cristo nostra Pasqua. E si riassume tutto in una finalità della celebrazione: la mistagogia della Chiesa, cioè la comprensione, l'esperienza e l'assimilazione di questo mistero da parte della Chiesa.

Il tempo si riempie di grazia di Cristo. Il mistero di Cristo si arricchisce - come mistero del *Christus totus* - con l'esperienza che esso suscita nella Chiesa.

Il mistero di Cristo diventa mistero della Chiesa che con Cristo e come Lui vive i suoi Avventi ed i suoi Natali, le Quaresime in cammino verso la Pasqua gioiosa, la partenza missionaria dal Cenacolo pieno del fuoco dello Spirito, il tempo ordinario diventato *kairòs* di salvezza, il rinnovato momento pasquale della Domenica, giorno del Signore e dell'assemblea che è la Chiesa.

Qui abbiamo, ci sia permesso questo riferimento, un *filtro* ed un *caleidoscopio* della spiritualità cristiana. Il *filtro* poiché tutto finalmente si riassume in una unica realtà, ricca e polivalente sempre nuova e sempre la stessa: Cristo nella pienezza del suo mistero. Il *caleidoscopio* in quanto la varietà delle parole, dei riti e degli aspetti sviluppati lungo i tempi liturgici permettono di cogliere la multiforme grazia del mistero di Cristo in giuochi infiniti di luce e di vita, di impegni, di armonie spirituali. È questa la spiritualità della Chiesa, alla